SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

84ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1977

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CATELLANI
e del vice presidente CARRARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 3559

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 531, 519:

PRESIDENTE 3560, 3591
TONUTTI (*DC*) 3591
VIVIANI (*PSI*) 3560

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 3559

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3559

Presentazione di relazione 3560

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziendel gruppo EGAM » **(440).**
Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM »:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3585, 3587
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 3569
BASADONNA (*DN-CD*) 3560
BENASSI (*PCI*) 3564, 3588
BISAGLIA, *ministro delle partecipazioni statali* 3585
BUZIO (*PSDI*) 3581
* CIFARELLI (*PRI*) 3577
COLELLA (*DC*), *relatore* 3582, 3588
NENCIONI (*DN-CD*) 3574
POLLI (*PSI*) 3571
REBECCHINI (*DC*) 3588
SIGNORI (*PSI*) 3589

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 3591, 3592

Interrogazioni da svolgere in Commissione 3594

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 17 FEBBRAIO 1977 . . . 3594

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, MASCAGNI, BERNARDINI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria, GUTTUSO, SALVUCCI, URBANI, VILLI, MAFFIOLETTI e MODICA. — « Riordinamento delle attività musicali » (537);

PECORARO, BARBI, CERVONE, BORGHI, TRIFOGLI, MEZZAPESA, FAEDO, MANCINO, MAZZOLI, DE CAROLIS, ORLANDO e CRAVERO. — « Contributo per il funzionamento degli orti botanici e dei musei delle scienze » (538);

SEGNANA, MAZZOLI, VETTORI, SCHIANO, ROSSI Gian Pietro Emilio, CENGARLE, GRAZIOLI, FOSCHI, MURMURA, ASSIRELLI, ALETTI e SALVATERRA. — « Adeguamento economico e giuridico delle pensioni di guerra indirette » (539).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale » (516), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

RUFFINO ed altri. — « Modifica dell'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione » (449), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CARBONI ed altri. — « Istituzione del ruolo dei concessionari di vendita della produzione automobilistica » (482), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Tarabini ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative » (484).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 531

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . A nome della 2ª Commissione (Giustizia) chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, recante provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (531), già approvato dalla Camera dei deputati, in quanto il disegno di legge stesso è all'ordine del giorno della seduta di domani e la Commissione ne ha terminato l'esame soltanto ieri sera.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, date le ragioni veramente di urgenza, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM » (440)

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Basadonna.

B A S A D O N N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo decreto-legge con il quale viene adottato un provvedimento straordinario a favore dell'EGAM per bloccare la messa in liquidazione di alcune aziende è stato oggetto da parte della Commissione di merito di approfondito esame che si è esteso all'intera problematica del sistema delle partecipazioni statali di cui nei giorni scorsi i responsabili dei vari enti hanno illustrato gli aspetti più recenti e più salienti.

Ciò ha consentito di valutare il presente decreto e le prospettive dell'EGAM nell'ambito più vasto del sistema nel quale purtroppo non mancano situazioni di dissesto finanziario che potrebbero richiedere, senza tempestivi adeguati interventi, provvedimenti analoghi. Verso quello in esame sono state rivolte le critiche più dure ma in definitiva il decreto ha finito per raccogliere consensi pressochè unanimi poichè la sua mancata approvazione in questo momento renderebbe la situazione ancora più grave e più ardua la ricerca di una soluzione accettabile, ma soprattutto perchè, come è noto, a pagare gli errori degli altri sarebbero proprio i lavoratori incolpevoli. Da questa prospettiva deriva lo stato di necessità che suggerisce anche all'opposizione un atteggiamento favorevole nei confronti di questo provvedimento anche se, come è stato autorevolmente affermato in Commissione dal senatore Lombardini, esso stravolge i princìpi essenziali dell'economia di mercato, anche se

invalida criteri di ordine costituzionale, anche se, aggiungo, crea precedenti pericolosi.

È quindi giustificabile che siano stati pronunziati giudizi pesantemente negativi nei confronti dei responsabili dei fatti a monte dell'attuale dissesto che ha messo il Parlamento dinnanzi allo stato di necessità che non consente scelte e forse non giustifica neanche troppe discussioni.

Comunque da tempo si era profilata la estrema gravità della situazione EGAM e forse non si è tentato quanto era possibile operare per non giungere a questa soluzione tampone che siamo chiamati a sanzionare per scongiurare il peggio almeno per qualche tempo.

Le giustificazioni non mancano ai responsabili di quanto è accaduto e tra queste la funzione economico-produttiva affidata ad alcuni impianti e la condizione sociale assai incerta di alcune zone che la chiusura di uno stabilimento avrebbe aggravato in modo pericoloso. Ma vi sono cause comuni a tutto il sistema delle imprese pubbliche, che per quanto riguarda l'EGAM hanno raggiunto dimensioni clamorose; così le pressioni dei politici, delle forze sociali, dell'autorità locale perchè l'ente assorbisse imprese non più vitali e non certo perchè si riteneva che passando alla mano pubblica queste imprese potessero avere un migliore destino, ma per fronteggiare situazioni occupazionali difficili o, peggio, per soddisfare esigenze clientelari o, peggio ancora, per indurre l'ente all'acquisto di imprese ad un prezzo sperequato rispetto all'effettivo valore.

Ne sono derivati gravi danni per le imprese pubbliche di cui sono responsabili tutte le forze politiche che sorreggono l'attuale Governo.

È certo che se questi comportamenti non verranno modificati, se non verrà concretamente attuata la mobilità della manodopera, se l'assenteismo non scenderà di molto al di sotto dei livelli che ha raggiunto potranno risultare vanificati gli obiettivi che si vogliono perseguire con il piano di risanamento e ristrutturazione del sistema delle partecipazioni statali.

Occorre attentamente accertare che il riassetto finanziario delle imprese possa assicurare attraverso adeguati programmi di investimento il conseguimento di un sufficiente equilibrio economico prima di intervenire, che cioè queste imprese potranno essere in condizione di fronteggiare con i margini industriali un normale carico di interessi passivi, riducendo magari drasticamente la manodopera impiegata e utilizzando quella superflua in attività alternative.

Sarebbe assolutamente imperdonabile avviare piani di riconversione e di sviluppo quando questi risultati, per avverse prospettive di mercato, per esuberanza di manodopera impiegata, per inefficienza manageriale e così via, non possano conseguirsi e quindi una volta riassestata l'azienda si rimetterebbero dopo breve tempo in moto le cause che hanno portato all'attuale situazione e cioè il ricorso improprio al credito a breve, oneri aggiuntivi per l'acquisto delle materie prime e dei servizi a causa del ritardo con il quale vengono pagati i fornitori e così via. Ma quando si è raggiunta una ragionevole sicurezza che l'impresa è valida o può diventare tale con opportuni interventi, occorre assicurare ad essa mezzi adeguati perchè vengano realizzati in breve tempo i piani di potenziamento e diano i frutti previsti. Anche il mancato completamento di piani di investimento avviati senza la scorta di adeguate risorse ha concorso a determinare le difficoltà di alcune imprese e particolarmente di quelle dell'EGAM.

Sulle soluzioni prevedibili nel piano di riordino e risanamento dell'EGAM indicate in varie occasioni si può dire che è già aperta la discussione nel paese, nel quale la vicenda EGAM ha avuto vasta eco. Secondo alcuni la ristrutturazione dell'EGAM dovrebbe comportare la concentrazione delle attività dei settori minerario e metallurgico, riconducendolo ai compiti istituzionali e comprendendo tra i metalli non ferrosi anche l'alluminio. Ma in occasione della recente audizione il presidente dell'EFIM ha sostenuto che sarebbe contrario all'interesse generale delle partecipazioni statali questo accorpamento nell'EGAM dell'alluminio che pur essendo un minerale non ferroso non presenta affinità di sorta con lo zinco e col piombo. Al commissario dell'EGAM Niutta

non sembra costruttivo attribuire ad un ente la competenza nel settore del piombo e dello zinco e ad un altro quello dell'alluminio, anche in considerazione che tutti i maggiori complessi europei operano sull'intera gamma dei metalli non ferrosi. Lo stesso scontro di opinioni e di interessi, per quanto riguarda l'EGAM, si sta verificando per il settore degli acciai speciali per il quale viene sollecitato l'accorpamento delle imprese in un unico ente, probabilmente la Finsider, nel tentativo di portare questa produzione, che potrebbe presentare favorevoli prospettive, a livello competitivo con quelle europee.

A proposito di questo settore l'EGAM ha rinunciato alla realizzazione dello stabilimento Tecnocogne per la produzione di acciai legati che doveva sorgere nell'area industriale di Avellino, per il quale erano stati avviati gli investimenti e che invece sarà costruito ad Aosta. La cancellazione di questa iniziativa dovrebbe permettere di mantenere i livelli occupazionali alla Cogne che, in seguito alla modifica del ciclo integrale di lavorazione, dovrebbe subire una notevole riduzione di personale. Secondo il commissario Niutta, qualora si raggiunga un sicuro equilibrio economico nel settore e vengano conquistati adeguati spazi nel mercato internazionale, non è da escludere che possa essere costruito uno stabilimento per la produzione di superleghe di acciaio in Campania. Si tratta di una prospettiva molto dubbia che non riguarda il tempo breve perchè presuppone il conseguimento certo non facile di una situazione di equilibrio del settore e perchè richiede operai altamente specializzati che, almeno per il momento, non sono reperibili in zona.

E così a fare le spese del dissesto EGAM come di altre attività industriali sarà il Mezzogiorno nel quale l'ente si era impegnato ad attuare un programma di investimenti, anche in considerazione che era praticamente assente nel Sud. Ora si propone di abbandonarlo dopo aver acceso molte speranze in alcuni dei centri più disperatamente poveri, malgrado le leggi che assegnano al Mezzogiorno ben determinate riserve di occupazione e di investimenti.

A questo punto, tenendo presente la lucida e documentata relazione del senatore Colella, ritengo che non vi sia molto da aggiungere per giustificare un parere sul provvedimento straordinario in esame che ha sollevato dubbi, critiche e difformità di atteggiamenti anche nell'ambito dello stesso partito di maggioranza. L'esitazione nell'approvare il presente decreto riguarda il timore che episodi del genere abbiano a ripetersi, data la rovinosa situazione di altre aziende, anche in vista di una eventuale riduzione dei fondi richiesti. Certo non si possono trascurare, nell'esprimere un giudizio, i gravi errori commessi nella gestione dell'ente che hanno contribuito al suo discredito. D'altra parte il commissario Niutta non ha esitato a riconoscerli, con apprezzabile lealtà, nella sua relazione presso la Commissione di merito.

Tra questi vanno comprese le operazioni tipicamente clientelari di assorbimento di aziende in uno stato fallimentare e senza alcuna prospettiva di ripresa, la gestione per lo meno discutibile e disinvolta dell'ente pubblico nella fase iniziale, alla quale si tenta oggi di porre rimedio con drastiche misure di austerità e di risparmio sempre encomiabili, anche se adottate, in questo caso, con enorme ritardo, la disinvoltura con la quale si è fatto ricorso al credito a breve per investimenti che hanno concorso a portare i disavanzi di alcune aziende a livelli astronomici, più elevati del costo complessivo della mano d'opera e così via.

Ma per esprimere un giudizio valido occorre poi considerare gli aspetti del problema che gravano sull'altro piatto della bilancia e cioè la presenza dell'EGAM in settori strategici disertati dall'iniziativa privata o dove essa stenta a resistere perchè si tratta di settori, come quello minerario e siderurgico, in grave crisi, crisi che investe anche altri paesi, dove però le aziende si avvalgono di massicci interventi da parte dello Stato, come è stato dettagliatamente documentato dal senatore Colella nella sua relazione.

Esiste poi la possibilità, una volta eliminati gli impianti non più suscettibili di riassetto in termini economici, di risanare le

imprese in difficoltà finanziarie ma tecnicamente valide attraverso operazioni di riconversione e concentrazione alle quali il commissario Niutta ha accennato nella sua relazione. A questo proposito non è superfluo ricordare, come ha fatto il relatore Colella, che la convenienza dei programmi esposti per l'aumento del fondo di dotazione nel 1973 fu riconosciuta da tutti i Gruppi politici, anzi da alcuni fu ritenuto che il fondo di dotazione deciso nel 1975 fosse inadeguato in rapporto ai fini di riassetto e di espansione che l'ente si proponeva di conseguire; e l'esperienza ha dimostrato che costoro erano nel giusto. Non solo però tali risorse si mostravano inadeguate, ma venivano corrisposte con notevole ritardo, decurtate dall'inflazione e in parte assorbite dalla eliminazione di passività e così via. Fu questa forse una delle cause, assieme alla discussa gestione del dottor Einaudi, designato da esponenti del partito di maggioranza contro il parere di dirigenti responsabili delle partecipazioni, e alle imprese avventate suggerite in sede politica, che avviarono l'EGAM verso questa rovinosa situazione.

Il relatore ha portato l'esame anche su altri motivi di questo dissesto a sostegno della sua tesi diretta a sostenere l'esigenza di approvare il provvedimento in esame, d'altra parte già attuato secondo il piano di ripartizione esposto dal commissario Niutta. E ciò mentre urge l'esigenza di provvedere alla ricostituzione del capitale sociale di quelle aziende le cui perdite non sono state ripianate dall'EGAM e che stanno per perdere il beneficio ad esse derivante dalla sospensione dell'articolo 2447 del codice civile. Se il provvedimento in esame non fosse approvato, queste aziende si troverebbero a fine mese in condizioni più precarie di quelle precedenti all'applicazione del decreto. Si riproporrebbe la necessità della messa in liquidazione di un certo numero di aziende rendendo più problematico l'avvio di un programma di riassetto dell'ente.

Non vi è dubbio che in questa vicenda, duramente condannata dalla pubblica opinione, errori e responsabilità risultano assai gravi e solo in parte trovano giustificazione nei metodi che hanno caratterizzato in passato le partecipazioni statali e che dovrebbero essere sostanzialmente modificati dalle innovazioni previste nel riassetto del sistema. Comunque oggi, pur esprimendo un giudizio nettamente negativo sui fatti che sono a monte del dissesto EGAM, non possiamo sottrarci alla responsabilità di auspicare l'approvazione di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Benassi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B A L B O , *segretario*:

Il Senato,

nel prendere atto dell'impegno assunto dal Governo per giungere, nei tempi stabiliti, alla definizione di un piano di riordino delle aziende e dei settori facenti capo all'EGAM;

considerata la necessità che tale piano corrisponda a criteri di risanamento della gestione delle aziende attualmente inquadrate nell'EGAM e dimostri come concretamente, all'interno dell'impresa pubblica, sia possibile raggiungere risultati positivi sotto il profilo delle capacità dirigenziali, dell'efficienza e della competitività;

valutato, per queste ragioni, essenziale respingere ogni tentativo di privatizzazione di un settore, decisivo per lo sviluppo del paese, come quello siderurgico e degli acciai speciali;

impegna il Governo ad operare rapidamente affinchè tutte le attuali attività siderurgiche e degli acciai speciali facenti capo all'EGAM siano inquadrate nella FINSIDER e siano sorrette da un piano di investimenti al fine di assicurare l'espansione di un settore strategico per lo sviluppo economico del paese.

9. 440. 1 BENASSI, POLLI, BACICCHI

P R E S I D E N T E . Il senatore Benassi ha facoltà di parlare.

B E N A S S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, a nostro avviso ha bisogno di un attento esame onde evitare il ripetersi di situazioni in cui ci troviamo a rincorrere i problemi e mai ad essere una forza che guida, che produce lo sviluppo. Oggi è la volta dell'EGAM, ma se non blocchiamo questa logica domani potrebbe essere la volta di altri enti. Non vi è in questa affermazione un eccesso di pessimismo ma, ritengo, la consapevolezza della gravità della situazione; e al riguardo basta aver presente il persistere delle ragioni di fondo della crisi economica, nonostante un aumento del prodotto nazionale lordo e della produzione industriale: l'accentuarsi entro certi limiti dello stesso processo inflazionistico e un appesantimento della bilancia dei pagamenti con strutture finanziarie delle imprese che vedono aggravarsi il rapporto tra capitale proprio e indebitamento, per non parlare della situazione deficitaria della finanza pubblica.

Dobbiamo quindi evitare di affrontare i problemi secondo la logica del caso per caso, secondo la politica del giorno per giorno, e questo, a nostro avviso, è tanto più valido per l'EGAM perchè siamo di fronte ad un ente disastrato che produrrebbe nuovi danni se non intervenissimo con la volontà di una radicale ristrutturazione.

Quindi il risanamento dell'EGAM non passa solo attraverso l'operazione finanziaria di erogazione di nuovi contributi, ma esige di essere riportato all'interno dell'impegno più generale di una riforma di tutto il sistema delle imprese a partecipazione statale.

Fatte queste considerazioni come premessa al nostro ragionamento, assumiamo il decreto sull'EGAM, che per certi aspetti ha il carattere del tipico provvedimento tampone, con l'intento di ricercare una soluzione ponte che possa offrire una via di sbocco al problema, nel quadro però di scelte che diano una valutazione complessiva dei problemi.

Ecco perchè, a nostro avviso, dobbiamo considerare l'impegno del Governo a presentare entro il corrente mese il piano di ristrutturazione dell'EGAM e l'impegno di presentare entro marzo il piano più generale di riordino e di riforma del sistema delle partecipazioni statali. In questa direzione ci è stato e ci è — io credo — di aiuto il lavoro svolto dalla stessa 5ª Commissione, con l'audizione dei presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e del commissario straordinario dell'EGAM, e l'impegno della 5ª Commissione a riconsiderare tutti questi aspetti per la presentazione di una relazione sui problemi di tutto il sistema delle partecipazioni statali.

La soluzione che si intende ricercare per l'EGAM comporta un esame, sia pure breve, degli elementi che ne hanno determinato, a nostro giudizio, la crisi. Il male però aveva ed ha radici più profonde. Non si tratta di ritenere che nei confronti dell'EGAM si sia determinato un clima punitivo e tanto meno che ciò dipenda da una campagna giornalistica. Diciamolo francamente: ormai per diversi motivi non vi è dubbio che l'EGAM ha perso ogni credibilità.

Dal 1973 al 1976 scoppia il caso EGAM-Fassio e il presidente dell'ente è costretto a dare le dimissioni. Il nuovo presidente ritiene necessario lasciare l'EGAM ad una gestione commissariale. In questo periodo praticamente si bruciano 1.250 e più miliardi; il bilancio continua ad accumulare debiti; sul piano produttivo c'è una perdita di peso, di ruolo di tutte le attività dell'EGAM. Si creano le condizioni per applicare in diverse aziende l'articolo 2447 del codice civile.

Ma guai a noi se, di fronte ad una situazione come questa, l'opinione pubblica non fosse sensibile a queste realtà! Ecco perchè riteniamo che non si tratti tanto di un clima punitivo quanto del fatto che sono esplosi, sono emersi e sono venuti in superficie con maggiore evidenza elementi di profonda preoccupazione che purtroppo non sono soltanto dati preoccupanti che investono l'EGAM in quanto tale.

Non dobbiamo cadere certamente in una visione scandalistica dei problemi, ma dobbiamo da una parte chiedere che si faccia chiarezza e pulizia e, dall'altra, ricercare le cause di questi guasti.

Sulle cause a noi sembra che una delle prime sia da ricercarsi nel fatto che la funzione originaria dell'EGAM stabilita dalla legge del 1973 è stata trasformata. Sorto come un ente minerario metallurgico via via si è esteso a macchia d'olio e, senza una logica che scaturisse da precise politiche programmatiche settoriali, da adeguati piani di investimento (la stessa concezione polisettoriale in questo caso è stravolta), ha assorbito le più svariate imprese dalla Montedison, dai privati, dall'IRI.

Ma come è potuto avvenire tutto ciò? Quale è stata la logica che ha determinato questa situazione? A noi sembra si possa affermare che è stata quella di costruire un centro di potere economico e politico, mosso da spinte clientelari. Il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia la scorsa settimana, in sede di Commissione, poneva l'esigenza di fare la storia dell'EGAM per rispondere alla domanda perchè il Parlamento ha deciso di dare vita all'EGAM. Facciamola, onorevole Ministro, la storia dell'EGAM e verifichiamo se i suoi compiti non sono stati stravolti. Fare la storia dell'EGAM può essere una cosa utile, interessante, un insegnamento. Quello di cui siamo certi, però, è che il Parlamento nel 1973, quando ha deliberato con quella legge dei compiti e delle finalità istituzionali, non ha certamente deciso di dare vita ad una realtà, ad una situazione come quella che si registra oggi in questo ente. Questo semmai è stato deciso da altre volontà, con logiche che non hanno attinenza e rapporto con una visione dello sviluppo, con scelte di programmazione, con scelte di investimento adeguate.

Si è anche cercato di giustificare l'espansione dell'ente, gli acquisti di imprese sia da privati che da settori pubblici con l'argomentazione che questi avevano tutto sommato anche una finalità sociale di sostegno nei confronti dell'occupazione. In altre parole si vorrebbe dire che se vi è stata una visione assistenziale di salvataggio ciò è anche dipeso dalle sollecitazioni che sono piovute sull'ente da parte un po' di tutti.

A queste tesi giustificazionistiche vorremmo opporre alcune osservazioni. La prima è che in definitiva la funzione assistenziale, a nostro giudizio, non nasce da giustificazioni sociali ma dalla logica clientelare dei gruppi di potere. E questo è valido non solo per l'EGAM. Non si tratta soltanto di aver condotto avanti delle operazioni che hanno acquistato la fama che hanno acquistato nel nostro paese in ordine ad aziende, navi e giornali, ma anche di altre realtà, come i cantieri Piaggio assorbiti dall'IRI. E si potrebbe continuare in questa direzione delle logiche di salvataggio. Qui vi è materia, vi sono elementi per riflessioni autocritiche da parte del Governo e degli enti.

Con certe argomentazioni è difficile giustificare chi ha comprato a certe condizioni e al di fuori di ogni controllo, è difficile giustificare chi ha venduto a certe condizioni avvalendosi di logiche che non hanno attinenza e rapporto preciso con gli impegni e le finalità dell'ente, è difficile giustificare anche certe banche che hanno finanziato certi acquisti.

In ordine alla difesa dell'occupazione crediamo di essere tra coloro che sono particolarmente sensibili a questo aspetto del problema. Ma questo argomento non può obiettivamente essere usato per giustificare certe scelte di salvataggio. Dicevo che comprendiamo anche noi queste esigenze sociali ed occupazionali, ma nel proporre queste ragioni bisogna superare la politica del giorno per giorno, i provvedimenti tampone, le visioni e le logiche clientelari, diversamente i problemi si proporranno in termini più acuti, come purtroppo oggi avviene nel nostro paese.

Ci siamo soffermati su alcune cause che a nostro avviso sono alla base del dissesto dell'EGAM non per spirito polemico, ma perchè occorre andare ad una spiegazione delle ragioni di fondo che hanno determinato questa realtà, per determinare una nuo-

va volontà, un nuovo impegno, un nuovo consenso tendenti a risanare e a rilanciare sul serio queste fondamentali attività produttive nell'interesse del nostro paese. Se ci si chiede come risanare l'EGAM, rispondiamo che non abbiamo la pretesa di portare tutta la certezza, ma a questa domanda rispondiamo mettendo in chiaro, in luce le nostre valutazioni, le nostre proposte che sono anche il frutto delle esperienze che insieme ai lavoratori abbiamo fatto. A questo riguardo desideriamo come premessa alla nostra proposta valutare due sollecitazioni che non ci trovano concordi. La prima è quella, da inquadrarsi in una visione assistenziale del problema, che mira ai finanziamenti per ripianare *tout court* le perdite. Certo la questione è anche finanziaria, ma non è in questa ottica che possono prodursi a nostro avviso effetti positivi e su questo punto avremo occasione di riproporre alcune considerazioni. La seconda è quella inerente alla necessità di giungere ad una pura liquidazione dell'EGAM ed anche questo non ci trova consenzienti non solo per le tensioni sociali che aprirebbe, ma innanzitutto per il fatto che aggraverebbe la dipendenza produttiva e finanziaria della nostra economia in settori importanti e decisivi per lo sviluppo economico.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(*Segue* BENASSI). La nostra proposta mira ad una soluzione ponte che nella sua articolazione saldi i provvedimenti immediati con quelli di medio e lungo periodo. Certo, questa articolazione comporta garanzie e impegni politici da parte del Governo. In primo luogo sembra a noi che occorra definire la destinazione dei fondi di dotazione per le partecipazioni statali in relazione a precise scelte ed obiettivi di politica settoriale se vogliamo essere coerenti con la stessa legge sulla riconversione industriale. Quindi questo decreto dei 90 miliardi per l'EGAM riteniamo sia irripetibile. Nessuna politica settoriale è possibile se questi fondi vengono dirottati ad altri fini. A questo riguardo durante il dibattito sulla legge per la riconversione vi è stata chiarezza. Lo stesso ordine del giorno del Senato impegna il Governo a presentare un piano di riordino dell'EGAM per la fine del corrente mese. Nel quadro della sistemazione e della riforma delle partecipazioni statali vi è chiara questa esigenza. Siamo consapevoli che la caduta degli investimenti anche pubblici rende più seria ed anche più acuta e grave la questione. Ma proprio per il fatto che c'è una contrazione degli investimenti occorre mantenere un vincolo tra i fondi di dotazione per lo sviluppo ed una politica di investimenti più generali, precisiamo, selezionando meglio gli obiettivi; ma il vincolo tra questi elementi va mantenuto. Abbiamo certamente presente che per un risanamento dell'ente dobbiamo considerare la situazione non solo dal punto di vista dei fondi di dotazione ma dal punto di vista complessivo dello stato debitorio dell'ente e a questo fine pensiamo ad un consolidamento dei debiti a breve da valutarsi insieme ad una ricapitalizzazione per le aziende dissestate, all'interno di un piano di ristrutturazione, così come è stato proposto, e nella visione complessiva delle partecipazioni statali: sono tutti aspetti che hanno bisogno di essere discussi con le forze sociali, con le organizzazioni sindacali che fra l'altro hanno dichiarato la loro disponibilità.

L'obiettivo di una impresa pubblica che recuperi in competività, che sia in grado di affrontare i problemi di una economia aperta ci ha portato da una parte a sottolineare la destinazione dei fondi di dotazione in termini fermi e chiari e dall'altro a marcare il bisogno di precise politiche settoriali. Le difficoltà dell'EGAM sono sorte quando non si sono affrontate con coe-

renza queste scelte politiche e ciò è valido per il settore minerario, metallurgico e anche per il settore siderurgico degli acciai speciali e per il settore meccano-tessile.

Il piano di riordino dell'EGAM e quello delle partecipazioni statali si debbono caratterizzare proprio per la definizione delle politiche settoriali: non si tratta di prendere un po' di aziende e di trasferirle da un ente ad un altro. Se mi è consentito, questo per certi aspetti è il limite che abbiamo avvertito nel dibattito sull'EGAM: si è discusso molto — e non poteva non essere così — di aspetti finanziari; si è discusso molto di inquadramenti, di prospettive, di ipotesi di inquadramento ma poco si è parlato delle politiche settoriali. Non si tratta di attribuire a queste scelte politiche dei poteri miracolistici, ma questa è la strada secondo la quale o affrontiamo questi nodi o ci troveremo in serie difficoltà, ossia ci troveremo ad esaminare le questioni da un'altra ottica, che è quella di ridurre il costo del lavoro: quello del costo del lavoro è un problema reale e l'hanno dimostrato con realismo e senso di responsabilità le organizzazioni sindacali giungendo ad un accordo con la Confindustria in questa direzione. È di oggi il fatto che le organizzazioni sindacali affronteranno l'impegno di un incontro con altre forze politiche per tentare di risolvere certi nodi.

Tuttavia, o si dà una visione complessiva dei problemi o, se si mettono in ombra certe scelte di politica settoriale, non vi è dubbio che emerge solo la ricerca di una soluzione unilaterale sulla questione esclusiva del costo del lavoro. Questa visione unilaterale che non può che produrre sbocchi negativi è cieca rispetto alla crescita di coscienza sociale e civile delle masse lavoratrici: in questa direzione bisogna riflettere.

Il secondo elemento della nostra proposta è di collocare il risanamento dell'EGAM nel quadro della riforma del sistema delle partecipazioni statali, una volta definite le scelte politiche. Sul piano del riassetto istituzionale, si ritiene coerente con quanto abbiamo sin qui affermato scorporare dall'EGAM tutte le attività che non riguardano il reperimento e la trasformazione primaria delle materie di base ed i settori produttivi complementari a monte e a valle rispetto a tale funzione principale. Fatta questa valutazione per l'EGAM, le nostre scelte settoriali sono: per il settore siderurgico degli acciai speciali la necessità di un inserimento di questo settore nella Finsider; e allo scopo occorre un piano di investimento anche per battere ogni tentativo di privatizzazione nel settore degli acciai speciali che è strategico per ogni politica di sviluppo; che il Governo non solo affermi la sua scelta nei confronti dell'impresa pubblica per scoraggiare ogni tentativo di privatizzazione ma che dia coerenza a questa scelta con precise indicazioni programmatiche. Abbiamo presentato al riguardo un ordine del giorno anche perchè abbiamo preoccupazioni quando apprendiamo che uomini validi, tecnici sperimentati fuggono sollecitati, stimolati verso grandi aziende private del nostro paese. E quindi vuol dire che il rischio, il pericolo è reale nel senso che sono presenti iniziative articolate tendenti a mettere in difficoltà l'impresa pubblica in un settore così decisivo dello sviluppo. Incidere in questi settori come impresa pubblica non è un'operazione di salvataggio; lo dimostrano proprio i privati che sono sensibili nei confronti di certe attività come quella degli acciai speciali mentre non lo sono in altri settori che hanno partecipazione in aziende pubbliche; i privati in certe attività si disimpegnano, in altre manifestano una particolare volontà di acquisire nuove attività produttive.

Per il settore minerario e metallurgico è necessaria la realizzazione del programma in tali miniere, che, pur con i limiti che già hanno avvertito le stesse organizzazioni sindacali, le forze politiche, i lavoratori, tuttavia rappresenta un punto di riferimento coordinato per dare avvio ad un programma di sviluppo e di nuove ricerche.

In questo settore vi sono molte aziende obsolete, improduttive per le quali si richiedono attività sostitutive che non possono riguardare solo l'EGAM, ma che debbono essere concordate con gli altri enti di gestione. In prospettiva pensiamo che questa azione di risanamento e di rilancio possa

porre il problema di una integrazione anche istituzionale con l'ENI e della concentrazione delle attività minerarie. Per il meccanotessile la nostra proposta è lo scorporo del settore dall'EGAM e il suo passaggio alla Tescon dell'ENI. E ciò per ricercare una più larga ed efficace espansione sul mercato internazionale, per ribadire l'esigenza di una integrazione con il settore tessile. Il terzo elemento della nostra proposta per una soluzione ponte, che miri al risanamento e al rilancio dei settori da noi indicati, pone le questioni della partecipazione e del controllo come una condizione per noi indispensabile. E qui veniamo al punto di un diverso modo di gestire e di governare gli enti e le imprese, di un diverso rapporto con le forze sociali, con le organizzazioni sindacali, con le regioni, con il Parlamento. Una linea di confronto e di consenso pone la necessità di questo rapporto con le forze sociali e politiche. Questa linea deve ispirare tutta la riforma delle partecipazioni statali anche per la nomina e la possibilità di revoca dei dirigenti degli enti. Ma come si può diversamente pensare di risanare certe realtà che hanno determinato uno stato di allarme e di profonda preoccupazione delle forze più responsabili ed in generale nell'opinione pubblica? Vi sono non poche aziende in seria difficoltà, obsolete, improduttive. E tutto ciò va affrontato: lo diciamo con spirito realistico. E sappiamo quindi che si porranno dei problemi complessi di mobilità. E questi problemi, che sono anche la risultanza di errori e di responsabilità che non portano i lavoratori, vanno tuttavia affrontati e discussi con i lavoratori, con le loro organizzazioni, con le stesse regioni. Sono già presenti nella legge per la riconversione questi indirizzi di partecipazione e formuliamo l'auspicio che alla Camera si possa trovare il modo per un loro ulteriore rafforzamento onde consentire di rendere concreta e reale una concezione di partecipazione democratica.

Tutto ciò non può avvenire in una logica aziendale e di settore, ma questi problemi vanno visti nel quadro complessivo del sistema delle partecipazioni statali. Anche per questa ragione il riordino dell'EGAM si intreccia con quello delle partecipazioni statali. In questo senso la mobilità è possibile in quanto obbedisce ad una necessità generale del paese ed è vista nell'insieme di un impegno di risanamento e di rilancio di attività fondamentali del paese. Se la mobilità invece è vista per creare nuove decine di migliaia di disoccupati è naturale che trovi la più ferma opposizione. Si possono chiedere molte cose a chi lavora: quello che non si può chiedere è di fare il disoccupato. E in questo senso vi è disponibilità a portare avanti un confronto con realismo da parte delle forze sociali, sindacali e politiche.

Si apra quindi ai diversi livelli un confronto chiaro sulla base di una proposta che nella sua articolazione abbia una visione unitaria e complessiva di questi problemi che sorgono dalla realtà dell'EGAM e non solo di questo ente. La nostra proposta di una soluzione ponte comporta queste scelte. Ogni altra scelta ci sembra che, se rifiuta questo metodo di un incontro, di un confronto, di una partecipazione delle forze più vive e più interessate al risanamento e al rilancio delle attività produttive dell'EGAM, assumerebbe il significato di vecchi provvedimenti non soltanto tampone ma di provvedimenti che non tengono conto del mutare della situazione politica nel nostro paese.

In questo intervento ho cercato di esporre le posizioni del nostro Gruppo in ordine alle cause che hanno determinato il dissesto dell'EGAM, ad una ristrutturazione dell'ente che sia vista in uno stretto rapporto con la legge per la riconversione industriale, ad un risanamento dell'ente nel quadro del riordino e della riforma delle partecipazioni statali.

Abbiamo presentato un ordine del giorno per gli acciai speciali da inquadrarsi come settore, come aziende nella Finsider e un emendamento all'articolo 4 del decreto del Governo per portare la data del 15 febbraio al 31 marzo 1977, emendamento che ha trovato consenso anche da parte del Ministro delle partecipazioni statali in sede di 5ª Commissione.

Dal confronto fin qui avuto su questo decreto con i presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, con lo stesso commissario straordinario dell'EGAM e con il Ministro delle partecipazioni statali sono emersi elementi di indubbio interesse: in positivo un rinnovato impegno del Ministro a presentare entro il 28 di questo mese il piano di riordino dell'EGAM. Quello che è mancato, a nostro giudizio, è un chiaro impegno sulle questioni da noi sollevate; anzi per certi aspetti sono aumentate le nostre preoccupazioni. Le nostre preoccupazioni tra l'altro derivano dal fatto che si sentono uomini responsabili e collocati ai vertici degli enti come il presidente dell'IRI affermare che le acquisizioni delle aziende non avvengono a caso ma per scelte statali; affermare: io qui, in sede di Commissione, non faccio il processo allo Stato e al Governo, dico qual è la situazione e quali saranno le conseguenze se non vi saranno precisi orientamenti per un quadro di riferimento. Quando si dice che occorrerebbe un grande dibattito politico sulle partecipazioni statali e non solo sulla relazione programmatica, si comprende come l'inadeguatezza del Governo faccia sorgere serie preoccupazioni.

Queste affermazioni sono sorte attorno alle questioni che solleva lo stesso decreto sull'EGAM. Certo che qui si intrecciano questioni finanziarie e produttive ma esse sono il riflesso di una esigenza di fondo, quella di un chiaro e preciso indirizzo programmatico e politico. La nostra posizione sul decreto è semplice: il decreto può avere il carattere del provvedimento tampone e può, se il piano di riordino sarà segnato dalle scelte che anche noi abbiamo proposto, assumere il significato di una soluzione ponte. Faremo questa verifica quando ce ne verrà offerta l'occasione, comunque riteniamo molto presto. Oggi, per le ragioni esposte, preannuncio a nome del Gruppo comunista un voto di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Poche parole, signor Presidente, onorevoli colleghi, al fine di delucidare la posizione che i senatori della Sinistra indipendente terranno nei confronti del provvedimento che è al nostro esame, quello che riguarda il contributo da erogare all'EGAM per il pagamento di retribuzioni e dei fornitori delle aziende del gruppo.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una delle piaghe più purulente e vistose del sistema politico economico del nostro paese. L'EGAM è uno di quei bubboni che è venuto esplodendo negli ultimi mesi, nelle ultime settimane, manifestando quel tanto di marcio, di clientelare, di inefficiente, di incapacità politica e manageriale che finora ha costituito uno degli elementi caratterizzanti una parte notevole del settore delle partecipazioni statali nel nostro paese. I fatti sono noti e non tocca certo a me in questa sede stare a ricordarli. Si è voluto creare, contro l'opinione di tutti gli esperti, un ennesimo ente polisettoriale lo si è sospinto ad accogliere, nell'ambito delle sue strutture, una serie di aziende decotte, al limite del fallimento. Lo si è adoperato nella maniera più spregiudicata per operazioni di tipo clientelare e forse peggio che clientelare. Quando si è andati a tirare le somme si è trovato che l'ente non era più in condizioni di pagare gli stipendi ed i salari ai dipendenti e che c'era bisogno di un provvedimento tampone di 90 miliardi, che non sono poca cosa in una situazione economica come quella che l'Italia sta vivendo, solo per permetterne la sopravvivenza fino alla fine di questo mese.

Siamo arrivati al punto di dover sospendere, come dice espressamente l'articolo 4 del decreto, la validità dell'articolo 2447 del codice civile per impedire che alcuni dei dirigenti delle aziende EGAM finissero dritti in tribunale. È, questo dell'EGAM, uno dei segni più evidenti della degenerazione grave del sistema delle partecipazioni statali. E io spero che l'onorevole Ministro ne sia sufficientemente consapevole, tanto da decidersi a mettere le mani il più rapidamente e il più incisivamente possibile in questo settore.

Io non sono tra coloro che fanno di ogni erba un fascio, signor Ministro. So che all'interno del sistema delle partecipazioni sta-

tali esistono aziende valide, gruppi significativamente lanciati nelle direzioni giuste secondo le linee di una politica che tende a sciogliere alcuni nodi della nostra situazione economica. So anche che all'interno delle partecipazioni statali esistono uomini che, per quanto democristiani (sono quasi tutti democristiani), hanno il coraggio qualche volta di dire la verità, di dire pane al pane e vino al vino... (*Commenti dal centro*).

S A N T I . Mille grazie!

A N D E R L I N I . Il collega Benassi ha citato poco fa le parole del presidente dell'IRI che è notoriamente un democristiano, che fa parte, se non sbaglio, della consulta per i problemi economici della Democrazia cristiana. Io non ho niente da dire contro persone come Petrilli: io ce l'ho con i democristiani che fanno errori, con i democristiani che intrallazzano, con i democristiani che fanno clientele, e ce ne sono...

C E R V O N E . Ce ne sono in tutti i partiti.

A N D E R L I N I . Non ce l'ho con i democristiani seri. E anche di questo sono qui a darvi atto: ci sono dei democristiani seri che io rispetto. Altri li rispetto meno; mi sarà permessa questa distinzione! (*Vivaci commenti dal centro. Richiami del Presidente*).

Siamo di fronte, dunque, ad un segno evidente della degenerazione del sistema. Se (Dio ne guardi) questa peste che si chiama EGAM dovesse infettare, come è probabile che accada perchè segni premonitori ce ne sono, l'intero sistema delle partecipazioni statali, potremmo dichiarare chiuso un capitolo importante e significativo della nostra storia nazionale qual è rappresentato dal fatto che l'Italia nel dopoguerra ha saputo creare un sistema che per alcuni anni (dico Mattei, dico alcuni momenti dell'IRI) è stato anche di esempio fuori d'Italia, è stato di esempio per altri paesi che hanno voluto rendersi conto di come mai un paese come il nostro, considerato in coda al progresso economico e sociale, avesse in qualche modo trovato una formula risolutiva per problemi complessi come quello dell'intervento dello Stato nell'economia salvaguardando da una parte le regole del mercato e dall'altra la necessità che lo Stato ha di assumere una certa direzione dei problemi fondamentali dello sviluppo economico del paese. Ma non è certamente di questo che voglio parlare, anche perchè andrei oltre i limiti di tempo che mi sono autoassegnati.

Desidero ripetere che siamo di fronte ad un segno assai evidente di una possibile gravissima degenerazione del sistema. Non so se i colleghi si rendono conto di questo: se dovessimo adottare, dopo questo provvedimento, una serie di altri provvedimenti analoghi, o anche soltanto un altro provvedimento analogo, sanciremmo per legge la totale irresponsabilità dei dirigenti, dei *managers* del sistema delle partecipazioni statali. Infatti qui con un articolo che sospende l'applicazione dell'articolo 2447 del codice civile, noi diciamo che gli attuali dirigenti dell'EGAM non sono più responsabili di fronte alla legge. Questo è possibile forse una sola volta; ed io sono disposto a consentire con un voto di astensione che questo sia fatto per una volta in nome dei 34.000 dipendenti dell'EGAM, in nome degli impegni che il Governo ha preso per un piano di riordino da presentarsi entro la fine del mese e da realizzare rapidamente. Ma dobbiamo renderci conto di ciò che stiamo facendo. Io parlo a dei difensori dell'economia di mercato: i colleghi democristiani difendono giustamente, serenamente i princìpi fondamentali dell'economia di mercato. Noi stessi, sia pure con accenti diversi, e dando alla parola « mercato » una significazione diversa da quella che danno altri, siamo tra coloro che sostengono che anche un'economia pianificata può, anzi deve tener conto delle regole fondamentali che presiedono alle strutture del mercato e non può giocare al centralismo democratico assoluto che tutto decide dall'alto e tutto dall'alto impone. Su questo una larga convergenza di posizioni si è del resto verificata non solo in questa ma in decine di altre occasioni precedenti.

Però qui stiamo rompendo le regole del mercato perchè la regola di mercato dice che

chi è al limite della norma penale, cioè chi ha un rapporto tra capitale proprio ed esposizione finanziaria debitoria superiore a quello da 1 a 5, va in prigione. Noi diciamo invece, con l'articolo 4, che questi signori non vanno in prigione.

In realtà non sono probabilmente responsabili personalmente di quello che è accaduto i singoli dirigenti delle aziende EGAM che dovrebbero andare in prigione, però ne siamo responsabili — se volete — tutti, cioè lo è tutta la classe dirigente che ha avuto la responsabilità politica di questo settore della vita economica del paese negli ultimi anni.

Facciamo con questo decreto una eccezione gravissima che se per caso dovesse andare oltre i limiti che qui vengono consentiti porterebbe alla distruzione dell'economia del mercato e alla irresponsabilità totale dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale. Ora, secondo la nostra Costituzione, l'unica persona irresponsabile del nostro ordinamento è il Presidente della Repubblica e non sono irresponsabili i dirigenti dell'EGAM o delle aziende dipendenti dall'EGAM e nemmeno il Ministro delle partecipazioni statali.

Detto questo, segnalata al Senato, ai colleghi e allo stesso Ministro la pericolosità del provvedimento che stiamo per prendere, rilevo la unicità della sua possibile approvazione; non mi sentirei di varare un altro provvedimento simile che facesse seguito a questo: quella volta sarei costretto, per ragioni di coscienza, per rispetto alle opinioni mie e credo anche vostre, a votare contro.

Segnalata questa pericolosità, dico che ci sono i debiti, gli stipendi da pagare, 34.000 dipendenti, per cui per una sola volta possiamo consentire con la nostra astensione che la maggioranza approvi un provvedimento di questo genere. Dopo di che dovrete rimboccarvi le maniche — visto che vi siete assunta la responsabilità di governare questo paese e che volete tenervela, non essendo disposti a condividerla con altri — perchè provvedimenti analoghi non siano più presentati all'esame del Parlamento della Repubblica italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Polli. Ne ha facoltà.

P O L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo a nome del Gruppo socialista per esporre la nostra posizione sulla conversione in legge del decreto 877 del dicembre scorso e per chiarire le motivazioni che oggi ci inducono al voto di astensione, devo dire subito che esse si ritrovano fondamentalmente nelle considerazioni del relatore, senatore Colella, e nella nostra convinzione che esistono tuttora possibilità di recuperare al paese settori essenziali al suo sviluppo economico quali sono appunto quelli raggruppati nell'EGAM.

Se non avessimo questa precisa convinzione, se non ritenessimo quindi che è possibile a un tempo riuscire a salvaguardare l'occupazione ed operare per mantenere aperta la strada verso il risanamento, la ripresa e il rilancio di questi settori, noi avremmo certo votato contro un provvedimento tampone che porta per intero i segni e i caratteri di un modo di intendere e di attuare la politica economica che integralmente respingiamo.

È proprio a causa di ciò che occorre, a nostro avviso, cambiare radicalmente questo modo di concepire e realizzare la politica economica, mutandone soprattutto le tendenze errate e distorsive che, assecondate finora corrivamente, hanno portato l'EGAM al grave stato di crisi in cui attualmente versa, facendone il caso emblematico di tutta una situazione generale.

Da questa crisi l'EGAM potrà uscire, a nostro avviso, solo se in primo luogo l'intero piano del suo riassetto sarà ispirato, elaborato ed attuato in modo da rispondere ad una logica programmatoria più ampia, globale e organica che orienti tutto il settore industriale; in secondo luogo se il piano del suo riassetto sarà concepito in modo che pregiudiziale sia l'eliminazione dei punti di crisi di natura strutturale; in terzo luogo se saranno definite le responsabilità e i loro ambiti sia a livello generale di governo che a livello specifico di ente di gestione; in quarto luogo se verranno introdotti nel piano criteri di flessibilità correttiva a livello operativo e

pratico in quanto connessi a possibilità istituzionalizzate di controllo democratico da parte delle organizzazioni dei lavoratori; esattamente tutto ciò che fino a oggi è mancato per l'integrale assenza di una programmazione generale effettiva al cui interno indirizzare e orientare la politica industriale utilizzando e coordinando a tal fine il sistema delle partecipazioni statali, e quindi i vari enti di gestione, e quindi l'EGAM medesimo.

Questa responsabilità primaria risale dunque al Governo. In particolare risale a chi all'interno stesso del Governo, di questo e di altri precedenti, si è sempre pervicacemente adoperato per bloccare ogni intervento programmatorio preferendo piuttosto l'intervento settoriale, parcellizzato, a pioggia, tipico di una gestione clientelare degradante e disgregante, oltre che incapace di provvedere perchè strutturalmente incapace di prevedere: capace quindi soltanto, nel migliore dei casi, di assistere e nei casi peggiori di lasciar marcire le situazioni per poi proclamare, così come ha proclamato, l'emergenza sotto l'assillo drammatico di essa e intervenire con misure tampone, che agiscono sugli effetti invece che sulle cause, con il risultato di allontanare solo momentaneamente l'emergenza stessa, in una serie di ricadute successive sempre più gravi e più onerose in termini di perdita di risorse e tagli di occupazione.

Ma le responsabilità del Governo e di tutto un sistema di potere, per quanto hanno pesato nell'influire e nel determinare la situazione di crisi dell'EGAM, non incominciano nè finiscono qui. In effetti l'EGAM, al pari degli altri enti di gestione delle partecipazioni statali, è stato nei primi tre anni dalla sua istituzione effettiva una zona franca sottratta al controllo dell'Esecutivo e del Parlamento. Ciò ha consentito l'arbitrio, la discrezionalità e gli abusi di conduzione a tutti ben noti.

Sarà tuttavia opportuno andare in tempi stretti, a nostro giudizio, ancora più in profondità per individuare e definire con precisione le diverse responsabilità nella e della crisi dell'EGAM, affrontando meglio anche quelle di ordine più strettamente tecnico mediante adeguate indagini conscitive sulle singole concrete situazioni aziendali che peraltro le stesse organizzazioni dei lavoratori hanno già autonomamente avviato. È infatti assolutamente evidente che un costo molto pesante non l'hanno solamente le discrezionalità e gli abusi operati ai massimi vertici, ma l'hanno altresì e talvolta maggiore le insipienze di ordine più specificatamente tecnico, sia progettuale che organizzativo. Con indagini di questo tipo, che noi proponiamo, sarà meno facile scaricare le cause reali delle diseconomie che esistono spesso nelle grandi imprese sulle spalle dei lavoratori o sulla natura pubblica delle aziende stesse. In relazione al caso detto credo risulti ben chiaro che il nostro Gruppo non si limita a subordinare il suo atteggiamento nei confronti della conversione in legge del decreto 877 alla presentazione da parte del Governo, e per esso del Ministro delle partecipazioni statali, del piano di riassetto dell'EGAM di cui all'articolo 1 della legge stessa.

Per noi socialisti questo costituisce soltanto una condizione necessaria, ma non sufficiente, del suo effettivo riordino, essendo indispensabile, come ho cercato di chiarire esponendo la posizione del nostro Gruppo, che venga soprattutto realizzato un raccordo organico di coerenze e compatibilità economiche e funzionali tra piani di riassetto dell'EGAM e piani di settore del complesso delle partecipazioni statali. Un siffatto raccordo comporta evidentemente il generale riordino del sistema delle partecipazioni statali sotto il profilo istituzionale e degli ambiti operativi da un lato e dall'altro la definizione degli obiettivi e delle politiche settoriali e di comparto, nonchè il loro coordinamento. Ciò evidentemente richiede tempi più lunghi di quelli necessari per la messa a punto del piano di riassetto dell'EGAM. Per questi motivi il piano di riassetto dell'EGAM non potrà essere di necessità un piano rigido. Questa circostanza introduce elementi di indeterminatezza e aumenta i margini di errore, accrescendo il grado di rischio nelle scelte.

Il nostro Gruppo è consapevole di ciò e tuttavia ritiene che la predisposizione di questo piano possa essere il terreno su cui verificare in forma concreta non solo il modo nuovo di essere e di operare dell'EGAM,

ma quello più ampio delle partecipazioni statali. Verificheremo inoltre così come è in grado di funzionare il rapporto tra Parlamento e partecipazioni statali da un lato e tra imprese a partecipazione statale ed organizzazioni dei lavoratori dall'altro. Da questo punto di vista si sbaglierebbe non poco se si pensasse di mantenere la non sfavorevole posizione socialista, qual è quella attuale, predisponendo un piano di riassetto dell'EGAM che fosse solo un piano di riassetto finanziario. Al riguardo tengo a precisare, per evitare fraintendimenti, che noi socialisti non siamo pregiudizialmente, come qualcuno ha voluto sostenere, contro la ristrutturazione finanziaria delle imprese. Riconosciamo che il problema dell'indebitamento di molte imprese è un fatto reale e ne auspichiamo quindi il risanamento perchè il peggioramento della struttura finanziaria, cioè del rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi, quando non conduce alla crisi delle imprese favorisce quasi esclusivamente la rendita dell'intermediazione bancaria ed il decadimento economico generale.

Quello però che vogliamo è che il risanamento della struttura finanziaria risulti effettivo ed irreversibile e non fittizio ed illusorio, come si verifica quando la ristrutturazione finanziaria è assunta come obiettivo fine a se stesso, senza cioè agire sulle conseguenze strutturali che hanno generato lo squilibrio finanziario medesimo. Perchè la ristrutturazione finanziaria non sia quindi misura fine a se stessa, deve essere accompagnata a nostro avviso da un piano di ristrutturazione, riorganizzazione e, se necessario, riconversione produttiva. Ci rendiamo ben conto come Gruppo socialista di cosa significhi ciò se applicato al caso EGAM: significa la previsione di stanziamenti finanziari in volume superiore a quello strettamente necessario al ripianamento dei debiti dell'ente, delle perdite delle rispettive società e alla ricostituzione dei loro capitali sociali in relazione a quanto previsto dall'articolo 2447 del Codice civile. E ciò anche tenendo conto dello scorporo dei settori siderurgico e meccanotessile. In ogni caso il nostro Gruppo chiede fin d'ora che, per quanto attiene alla stima del fabbisogno finanziario complessivo, questa debba essere fatta dal Governo, nel presentare il piano di riassetto, tenendo ben distinte le due voci: quella relativa alla riduzione e al reintegro del capitale delle singole società ai sensi dell'articolo 2447 del codice civile, che viene desunta da calcoli contabili certi, e quella relativa alla esigenza di determinare un buon rapporto tra capitale e immobilizzazioni, che deve essere motivata in relazione anche alle eventuali rivalutazioni delle immobilizzazioni stesse ai vincoli corretti.

A parte, ma in stretta connessione, dovrebbe essere presentato il piano degli investimenti a medio termine, connesso con il progetto generale e complessivo di riorganizzazione produttiva del settore: in particolare il piano degli investimenti, quello dell'EGAM, come peraltro quello degli altri enti di gestione delle partecipazioni statali, potrà costituire la risposta pertinente e necessaria al pericolo di una crescita zero nel breve periodo e al riacutizzarsi dell'inflazione nel medio periodo. Inoltre, agendo esso come fattore di trasformazione strutturale dell'assetto produttivo delle imprese del gruppo, rappresenterebbe l'unico modo corretto ed effettivamente valido per evitare le recidive ricorrenti e periodiche, negli stati di necessità imposti dall'emergenza, in condizioni sempre peggiorate, come è accaduto finora, con il nefasto metodo dei provvedimenti tampone dell'ultima ora e di breve periodo.

Colgo dunque qui l'occasione, partendo appunto dal caso emblematico dell'EGAM, per chiarire fino in fondo la posizione del nostro Gruppo sulla questione della ristrutturazione finanziaria delle imprese ed in particolare di quelle delle partecipazioni statali o comunque a prevalente partecipazione pubblica, come ad esempio la Montedison. Noi socialisti non intendiamo in alcun modo avallare il disegno che sta emergendo, con sempre maggior evidenza di contorni e di contenuti, di una ristrutturazione finanziaria fine a se stessa, definita cioè solo dal riequilibrio di elasticità finanziaria, attraverso il rifinanziamento congiunturale o anche a medio termine, ma che non sia ancorata a piani ben solidi di riorganizzazione produttiva. E queste sono le ipotesi migliori, perchè in quelle peggiori la tendenza più grave è quella di al-

cune grosse imprese o complessi di imprese a porre brutalmente il problema dell'indebitamento in termini che non esito a definire, per certi casi, ricattatori, in quanto si limitano puramente e semplicemente a richiedere perentoriamente risorse liquide, con l'unica e drastica alternativa, in caso diverso, di licenziamenti in massa, chiusure definitive di aziende, ricorso immediato a procedure di fallimento. Avallare dunque un siffatto disegno equivarrebbe di fatto a riaccettare su un piano nuovo quello contro cui ci siamo sempre tenacemente opposti, ossia la politica dei due tempi, perchè appunto di questo si tratterebbe: di un risorgere della politica dei due tempi, spostata dall'ambito macroeconomico generale a quello micro-economico aziendale e sotto la minaccia gravissima del taglio dell'occupazione. Non occorre dire che a ciò noi socialisti non siamo disposti ma non son disposti neanche i lavoratori.

Per quanto riguarda più specificatamente il piano di riassetto dell'EGAM, il nostro Gruppo, d'accordo con quello comunista, con l'appoggio dei sindacati, è per lo scorporo dei settori siderurgico e meccano-tessile dell'EGAM, purchè vengano mantenuti nell'ambito delle partecipazioni statali. In particolare, per quanto riguarda il settore degli acciai speciali, siamo per la loro razionalizzazione e per il loro sviluppo purchè essi rimangano nell'ambito delle partecipazioni statali e questo è il senso dell'ordine del giorno già presentato. Anche se ne proponiamo lo scorporo dall'EGAM, riteniamo però che a tali fini di razionalizzazione e sviluppo le linee progettuali esposte a suo tempo alla Camera dal commissario straordinario Niutta, opportunamente aggiornate e precisate anche in termini di costi, debbano essere presenti nel progetto governativo per farne in ogni caso una utile base di confronto sia col Parlamento sia coi lavoratori.

Per concludere, dirò ancora che la nostra propensione netta va ad una concezione dell'EGAM come ente di gestione del settore minerario, trasferendo ad esso anche altri settori di metalli non ferrosi, quale quello dell'alluminio oggi compreso in altri gruppi. Tutto quanto ho cercato di mettere in rilievo in questo intervento postula in ogni caso non solo un progetto di ristrutturazione finanziaria e gestionale del gruppo EGAM, ma la contestuale definizione di un piano di investimenti che ne consenta il rilancio nel quadro di una politica industriale programmata delle partecipazioni statali. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, discutere circa l'eccezionalità — abbiamo sentito prima, in termini veramente inconsueti in Parlamento, parlare il senatore Anderlini — del provvedimento, mi pare che non sia il caso, poichè il provvedimento è eccezionale; sia abnorme, mi pare che appaia *ictu oculi;* dire che è necessario che non si ripeta un provvedimento del genere, mi pare rappresenti la volontà decisa di tutti i Gruppi; parlare della necessità di questo provvedimento mi pare sia altrettanto pacifico. Ci troviamo in una situazione che postula una esigenza assoluta e non possiamo che recriminare, di non aver previsto in tempo le conseguenze negative di uno stato di cose che andava man mano formandosi non solo nell'EGAM ma nei vari enti di gestione.

Per quanto concerne il provvedimento, avrei poco da dire perchè si tratta di un provvedimento tampone: si stanziano 90 miliardi. In Commissione abbiamo interrogato a lungo i personaggi, le *dramatis personae;* abbiamo saputo dove saranno collocati questi 90 miliardi; abbiamo saputo dalla stessa voce del commissario Niutta che sono insufficienti; abbiamo saputo che se alla data precisa questa somma non sarà disponibile, ci troveremo di fronte a delle necessità che lo stesso commissario aveva preannunciato. E ricordo che quando le ha affermate, in Parlamento e sulla stampa, si è parlato di ricatto. Quale ricatto? Un commissario che piove in un ente di gestione che si trova in una situazione di decozione, cosa può dire? O chiudo bottega o mi fornite i mezzi finanziari per

poter continuare: o un provvedimento tampone o una ristrutturazione.

Ci si è convinti poi che la ristrutturazione non poteva che essere preceduta da un provvedimento tampone e siamo al disegno di legge al nostro esame. A questo punto il discorso, onorevole Ministro, si deve fare più generale perchè questa è una legge-provvedimento sulla quale nessuno può discutere; infatti, quando è in giuoco il posto di lavoro di migliaia e migliaia di operai, i ragionamenti, le teorie sono delle belle cose ma si scontrano contro due fatti: una situazione di carattere particolare, cioè che questa o una somma anche maggiore occorre per venire incontro ad esigenze immediate, indifferibili di esistenza non solo del posto di lavoro ma anche di una massa di lavoratori non certo responsabili di questi non gaudiosi eventi; in secondo luogo, vi è l'esigenza di non continuare di questo passo, anche per ragioni di sopravvivenza dell'intera comunità nazionale e del sistema economico, sì da dover chiedere dei prestiti. Il ministro Stammati è in giro per l'Europa per questo scopo e nel Fondo monetario internazionale si aprono trattative per un ulteriore accredito alla nostra disagiata economia; di contro si richiedono due elementi che possano costituire la premessa per una dinamica economica favorevole, per una futura ripresa: ossia la diminuzione del costo del lavoro inteso in senso lato e la diminuzione della spesa pubblica perchè essa, allargandosi, dilata il consumo in senso globale, fa sì che la domanda si intensifichi, che abbia dei riflessi sulla bilancia dei pagamenti, che si polverizzino le nostre riserve valutarie, che la nostra lira perda valore, induca all'interno l'inflazione e la polverizzazione di ogni nostra possibilità economica nei confronti dei mercati esteri, con le conseguenze per quanto concerne il petrolio e i prodotti alimentari — le due voci che gravano in modo pesante sulla nostra bilancia dei pagamenti — che tutti conosciamo.

Pertanto, ci troviamo di fronte all'esigenza di diminuzione della spesa pubblica ed essa fa criticare anche questi provvedimenti che invece la dilatano, senza la possibilità di vedere un contenimento in questo settore.

Una delle ragioni del guasto della nostra economia è stata che, nonostante diverse esperienze europee, in Italia l'intervento pubblico ha optato non per una politica di programmazione della domanda ma per la gestione diretta di una parte dell'offerta. Noi siamo addivenuti a questa situazione accantonando ogni possibilità di quella che era apparsa la filosofia degli anni '60, cioè la programmazione economica, che anche noi da questi banchi abbiamo ripetutamente quanto invano richiesto. Sembrò che i socialisti al Governo dovessero portare questa nuova filosofia: ricordo che il ministro Pieraccini volle passare alla cronaca politica come il Ministro della programmazione, ma passò come il Ministro della preoccupazione perchè la programmazione non ha fatto neanche i primi vagiti che vi è stato poi uno sconquasso in tutti i settori.

La programmazione e la politica meridionalistica hanno fallito perchè hanno inteso sostituirsi agli imprenditori, imponendo scelte, anzichè creando opportunità, o creando opportunità finanziarie momentanee e non un quadro certo di variabili complessive a medio termine. La politica di programmazione è fallita e la politica di industrializzazione del Sud ha profondamente risentito dell'uso di una incentivazione finanziaria slegata da ogni valutazione di tipo programmatico e aperto alle avventure industriali di chi ha saputo inserirsi nella strozzatura crediti-investimenti determinata dallo squilibrio esistente tra risorse proprie e indebitamento finanziario.

Oggi ogni capacità innovativa sembra frenata, e questo, senza responsabilità degli attuali gestori dell'EGAM; onorevole Ministro, io ricordo di aver fatto una domanda in Commissione quando venne il Commissario straordinario (perchè si parla di responsabilità dei precedenti amministratori di questo ente) dato che sembrava che si fossero aperte le cateratte del disastro economico nel momento in cui vi fu l'acquisto della Vilain-Fassio. L'affare Fassio sembrò la goccia che fece traboccare il vaso. Ebbene, dalle

ultime notizie confermate dal Commissario e dalle notizie date dalla Cassa di risparmio di Genova sembra che il famoso dissesto della Vilain-Fassio si risolva in una realizzazione per svendita di tutte le componenti dell'asse fallimentare di molto superiore ai 54 miliardi del passivo. Pertanto c'è stato qualche cosa, onorevole Ministro, che noi saremmo ben lieti di conoscere ma che non abbiamo ancora conosciuto. Vi è stata una manovra per quanto concerne gli acciai speciali, c'è stata una manovra per quanto concerne l'acquisto della Vilain-Fassio; ci sono state delle manovre sotterranee chiare, distinte ma non abbastanza per conoscere tutti i particolari; c'è stata una politica di spoliazione delle miniere di tutte le attribuzioni industriali sì da dare in gestione solo il buco (hanno dato il buco in gestione all'EGAM) senza alcun'altra possibilità.

Ogni capacità innovativa è frenata; nelle Partecipazioni statali l'unità delle scelte produttive è stata soffocata dalla mancanza di una versione complessiva e coordinata dell'intervento pubblico e quindi dal moltiplicarsi degli interventi di salvataggio attuati spesso, ripeto, con criteri antieconomici, che compromettono la capacità degli enti di assolvere i propri ruoli specifici. L'intervento pubblico è andato così trasformandosi da imprenditoriale in assistenziale e le Partecipazioni statali son diventate un conglomerato sconnesso di attività industriali in cui nel migliore dei casi gli impulsi positivi dei settori efficienti servono a compensare le perdite dei settori in crisi. I famosi rami secchi assorbono qualsiasi possibilità dei rami che se non sono secchi sono di un verde molto pallido ma possono produrre dei flussi monetari e dei flussi reali che servono appena appena a nutrire o pareggiare, o se non a pareggiare a venire incontro ai cosiddetti rami secchi. La perdita di autonomia e di efficienza non resta un elemento isolato all'interno del sistema economico; se non ci sono condizioni per un sano sviluppo di tutto il settore industriale e un corretto rapporto tra politica e industria, l'intero apparato economico sarà nell'impossibilità di lavorare efficacemente. Ed allora è inutile qualsiasi provvedimento tampone; ci troveremo ancora di fronte all'articolo 2447 del Codice civile, ci troveremo ancora di fronte alla disimprenditorialità dei gestori, ci troveremo ancora di fronte alla disaffezione da parte dei lavoratori che non vedono collocato in un futuro sicuro il loro lavoro.

Non è più tempo, come una volta, onorevole Ministro, data la nostra situazione economica di carattere generale, data la mancanza di tesoreria, data la dilatazione non più torrentizia ma alluvionale della spesa pubblica e l'esigenza richiesta a gran voce — vi sono richieste anche da parte nostra — di prestiti di miliardi, di poter dilatare ancora la spesa pubblica per dei provvedimenti assistenziali. L'assistenza ha un prezzo che non può essere pagato che dalle forze produttive con una gestione autarchica e non competitiva dello sviluppo industriale. Ecco la ragione di questa situazione in cui ci troviamo; ecco un appello che noi facciamo nel momento in cui diciamo che voteremo in favore di questo provvedimento legislativo di conversione del decreto-legge, prima di trovarci in questa situazione di assoluta necessità o urgenza di provvedere con provvedimenti tampone. Raccomandiamo poi una politica delle partecipazioni statali per recuperare la mentalità industriale della loro azione in un quadro di autonomia imprenditoriale e di concorrenzialità. E non deve assolutamente più vedersi un certo panorama di lottizzazione che poi dà frutti di cenere e tosco e che origina queste situazioni.

Pertanto ritengo inutile ogni polemica a tinte forti. Ci troviamo in una situazione che noi abbiamo previsto, che abbiamo da questi banchi in prospettiva indicato. Ci troviamo di fronte all'esigenza per il momento di salvare il lavoro, il posto di lavoro. Ma occorre molta calma, molta intelligenza per poter ristrutturare e riconvertire sì da rendere produttivo il sistema delle partecipazioni nel suo complesso, tagliando i rami secchi e cercando di portare un contributo alla situazione economica generale che non può più sopportare, perchè siamo al limite, degli esperimenti *in corpore vili*. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

* CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è chiaro che su questa questione dell'EGAM, sulle sue vicende non poteva mancare l'intervento in quest'Aula di chi ha l'onore di parlarvi da repubblicano in quanto siamo stati noi repubblicani che alla Camera innanzitutto e qui in Senato abbiamo tenacissimamente sollevato il problema dell'EGAM, abbiamo polemizzato fino alla sostituzione di un suo presidente, abbiamo incalzato contro soluzioni che ci sembravano nella migliore delle ipotesi aria fritta, nella ipotesi più concreta sperperi gravi del pubblico denaro.

Noi siamo per la soppressione dell'EGAM. È un ente il quale, ideato nel 1958 e istituito effettivamente nel 1973, ha inghiottito fior di miliardi, con la conseguenza che forse sarebbe stato meglio distribuirli ai man mano rapidamente diventati 34.000 dipendenti: forse lo Stato avrebbe con ciò aiutato tante famiglie e non avrebbe affrontato gli sperperi a vuoto che noi abbiamo denunciato aspramente.

Si intende che questa sarebbe una enunciazione semplicistica, soltanto polemica; e noi repubblicani abbiamo sempre dato prova — o almeno ci siamo sforzati di dare prova — di quel senso di responsabilità senza il quale non si può svolgere azione politica in uno Stato democratico. Anche per quel senso di responsabilità noi ci asterremo sulla conversione in legge del decreto. Non sarà una delle astensioni che ora sono di moda, le astensioni creatrici dell'avvenire: no, sarà la più sfiduciata e la più protestataria delle astensioni possibili. Ma sarà il riconoscimento di un fatto compiuto. Questi 90 miliardi, trattandosi di decreto-legge, sono stati già spesi; questi 90 miliardi, circa i quali l'onorevole Ministro e il Commissario dell'ente in sede di Commissione ci hanno dato i particolari dell'erogazione, sono andati in parte notevole a salari, a mercedi, a compensi di prestazioni oppure a fornitori che rischiavano a loro volta di entrare in crisi.

Quindi noi abbiamo detto: affrontiamo questa realtà, convertire in legge questo decreto non significa uscire dal problema nè tanto meno chiuderlo.

L'onorevole Ministro sa che nel decreto-legge vi è la data fissata all'articolo 1, nel quale è indicata la fine di questo mese di febbraio come la data perentoria entro la quale il Ministro deve presentare il piano di riassetto delle aziende EGAM (e può esserci benissimo anche la soppressione dell'ente ove si appalesi, come noi riteniamo, la sua perfetta inutilità). Perciò questa discussione di fondo la dobbiamo fare dopo il 28 febbraio e sappia l'onorevole Ministro che non c'è nessuna pregiudiziale volontà contraria ma che su questo noi repubblicani abbiamo grandissima propensione, ove non siano serie le posizioni che verranno prospettate, di votare contro e ad alta voce, facendo di questo uno dei casi caratteristici, direi uno dei casi eponimi, di fronte al nostro paese.

Bisogna riconoscere che talvolta ci si riempie la bocca di certi argomenti. In Italia, lasciatemelo dire, nulla è serio, nemmeno le angosce, nemmeno il *pathos* di fronte alle situazioni internazionali. Nemmeno gli attentati diventano una cosa seria, ad un certo momento; c'è un balletto di bugie anche quando pare che si sia sfiorata la tragedia. Non è seria nemmeno l'ansia, nemmeno la preoccupazione delle sorti dei capi di famiglia e dei lavoratori. Se volessi parafrasare la famosa eroina della rivoluzione francese, direi: o libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome! o meglio ancora: lavoratori, quante sconcezze si commettono in vostro nome! L'appello infatti è sempre ai lavoratori, ma è il parlamentare locale che ha lasciato prendere l'azienda, è la regione che si è mossa, è tutto un insieme di interessi che si è creato; ci sono le ambizioni che si sono cristallizzate e quindi quello che doveva essere un settore delle partecipazioni statali nel campo minerario è diventata una delle tante case del buon Gesù dove chi entra non esce più, come dicono a Napoli.

Onorevole Ministro, mi consenta di ricordare che, in relazione alla politica delle par-

tecipazioni statali, i repubblicani hanno dato un apporto serio sin dalla nascita della Repubblica, ad opera di La Malfa, quando fu fatto il primo censimento del sistema. Ad esso noi repubblicani abbiamo dedicato la massima attenzione — ed accanto al compianto presidente Fascetti vorrei ricordare l'opera dell'attuale senatore Visentini — ed abbiamo ritenuto che le partecipazioni statali, in una democrazia moderna, debbano consentire di attuare seriamente, nel rispetto dell'economia, quel sistema a due settori, pubblico e privato, il quale caratterizza una democrazia non liberista, nè conservatrice, ma che non naufraghi nello statalismo e nelle avventure soffocatrici che hanno vissuto i paesi dell'Est.

Proprio perchè abbiamo questa valutazione delle partecipazioni statali, non possiamo fare di ogni erba un fascio e chiudere gli occhi purchè si usi la parola « ente » o l'operazione rientri sotto una certa intitolazione generale, quasi sotto le colonne di un tempio comune, lasciando passare tante cose che sono estremamente criticabili. Un momento fa il collega Nencioni si riferiva alle polemiche successive al fallimento Fassio. Ma noi avevamo sollevato un'altra questione: abbiamo detto che nulla aveva a che fare l'acquisto di giornali o di navi da parte di un ente che doveva gestire determinati settori minerari. Quando leggiamo che in questo modo si vorrebbe difendere l'indipendenza dell'Italia rispetto al mercato modiale del rame, allora ci chiediamo se in questo modo non ci si voglia avviare verso rinnovati delitti di autarchia o se non finiremo per gabellare come interesse supremo della patria quelle che in realtà sono operazioni di accaparramento politico o parapolitico, di vecchio o diverso capitalismo qua e là emergenti ed imperversanti nel nostro paese.

Ecco perchè, ripeto, il problema dell'EGAM è un problema eponimo, è diventato il modello negativo di tutto ciò che di peggio può esserci nei settori delle partecipazioni statali. Mi consenta pertanto di ribadire, onorevole Ministro, che noi la attendiamo per il 28 febbraio con questo programma. Al riguardo ci aspettiamo non già le parole, sulla ristrutturazione finanziaria o effettiva. Si tratta di criteri giusti ed il collega Polli è intervenuto con una disamina che in linea di principio può essere considerata e rispettata; però il problema fondamentale è quello di avere il coraggio, soprattutto in politica, di dire: quest'azienda non sta in piedi, questa azienda si scorpora; questa situazione è tale che è meglio chiudere piuttosto che continuare a distruggere ricchezza pubblica. Possiamo continuare a tenere gli altiforni in alta montagna e a fare gli acciai come ai tempi nei quali le acciaierie dovevano essere collocate dietro le frontiere per fabbricare d'urgenza i cannoni? Possiamo continuare ad avere certe miniere che sono nella storia del peggiore sperpero del nostro paese, tanto è vero che i privati le hanno bellamente mollate e le hanno mollate nella casa del buon Gesù dove chi entra non esce più?

Noi dobbiamo uscire dalle parole, non dobbiamo riempirci la bocca di parole. Per esempio, c'è il settore minerario. La Commissione ha ascoltato anche il presidente dell'ENI. A far buchi quello è l'ente specializzato: quello che fa buchi per il petrolio. L'onorevole relatore, in una relazione della quale, come è ovvio, lo ringrazio ma in rapporto alla quale mi consenta di dire con cordialità che mi pare che si sia un po' troppo vestito dell'elmo e della corazza del difensore di questo EGAM (ammiro la generosità del collega Colella, ma lo inviterei ad usare elmo, corazza e cimiero per altra situazione), ebbene il relatore ha ricordato che certe miniere italiane sono non altro che quelle che già avevano conosciuto gli etruschi, i fenici, i greci, i romani e così via, cioè sono avanzi del passato. Ebbene, avanzi del passato quanto vogliamo, ma bisogna a un certo momento volgere all'avvenire; altrimenti noi tradiamo i lavoratori, noi precludiamo l'avvenire dei giovani.

Bisogna avere il coraggio di farsi fischiare sulle piazze. In una piazza dell'Iglesiente, quando si discuteva della sorte dei minatori del Sulcis in relazione all'impianto termoelettrico che lì era stato creato e si chiedeva che tutti divenissero dipendenti dell'Enel, io

con i sardisti ho preso i fischi; il rappresentante del partito di maggioranza relativa che mi seguì disse che sarebbero stati accolti i loro voti, ed è stato accresciuto il carrozzone dell'Enel con tutti gli esborsi della spesa pubblica. Lo so che discorsi come questo non fruttano voti, ma quei folli dei repubblicani sono coloro che parlano per dire quella che loro ritengono la verità, nel rispetto delle verità altrui ma con il coraggio di farsi fischiare se il pubblico, se il colto e l'inclita intendono fischiare.

Per tornare a quel che andavo dicendo, ci sono miniere assurde, miniere superate: bisogna chiuderle. Prepensioniamo questi minatori: è una idea che è venuta fuori. Facciamo come si è fatto nelle miniere tedesche, facciamo appello al fondo sociale europeo, alle misure della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, comportandoci noi con serietà, perchè in quella sede spesso il discredito deriva dal fatto che chiediamo ma non sappiamo motivare le nostre richieste, otteniamo e non sappiamo fruire seriamente dei vantaggi che possiamo avere. Io dico: perchè non volgiamo all'ENI, che è un ente pubblico, questo settore? Fa dei buchi per il petrolio: li farà per qualche altra cosa. E le ricerche? In questo sono d'accordo con il collega Colella; questa estrema speranza che nel nostro paese ci possano essere altri minerali ben venga, facciamo le ricerche.

Certo, abbiamo avuto una amara *guigne* del destino: il signor Mussolini, che voleva far tremare il mondo, non si accorgeva che snudava la spada dell'Islam nelle zone della Libia avendo sotto i piedi in grande quantità quel petrolio che, se avesse fatto appello agli americani e non alla boria nazionalistica ed autarchica, forse avrebbe potuto utilizzare. È la provvidenza che così ha impedito che quel petrolio potesse essere utilizzato, tramite Mussolini, dai razzisti di Hitler.

Dobbiamo identificare con coraggio queste situazioni. Certo ci saranno delle proteste, ci saranno dei giovani che ci domanderanno dei provvedimenti d'emergenza. Onorevole Ministro, mi lasci ricordare — ciò rientra anche nella sua conoscenza, perchè lei ha fatto parte del governo Moro-La Malfa — il primo disegno di legge per la riconversione industriale, quello che voleva significare qualcosa, quello che non doveva essere compatibile con la fiscalizzazione generale: tanto a te, tanto a te, tanto a te, i vantaggi sulle teste di tutti quanti, che significa non modificare niente, significa farsi applaudire da tutti, dall'artigiano, dal grande, dal piccolo, al Centro, al Nord, ma non risolvere niente per il nostro paese. Ebbene, in quel disegno di legge per la riconversione si può trovare l'apporto per alcuni settori come creazione di imprese alternative, specialmente in una regione come la Sardegna che rientra fra le zone dolenti del nostro paese, o nelle zone alpine o pre-alpine dove effettivamente vi sono particolari *handicaps* naturali che devono essere superati.

Si parla degli acciai speciali. Io non ho competenza in proposito, però vorrei ricordare che ancora avant'ieri, in seno al Parlamento europeo a Lussemburgo, ci siamo occupati — noi che parliamo la lingua della regione italiana nella Comunità accanto ai colleghi che parlano la lingua della regione francese, della regione tedesca, della regione inglese — della crisi della siderurgia comunitaria e della concorrenza enorme sul piano mondiale.

Quando si sono stabiliti i primi provvedimenti di tipo doganale nei confronti del Giappone si è cominciato con i cuscinetti a sfera. Gli acciai speciali pongono dei grossi problemi. Si dice che agli acciai speciali possa volgere uno sguardo attento il complesso industriale della FIAT; si dice che altrettanto possa fare il complesso della Finsider. Ben venga: vediamo, discutiamo, le cifre non sono opinioni. Però non crediamo che così, da un giorno all'altro, la Cogne, la Breda siderurgica diventino delle imprese che non hanno perdite.

Si parla di 36 lire per ogni 100 di fatturato per quanto riguarda la Breda, di 43 lire per ogni 100 di fatturato per quanto riguarda la Cogne. Queste sono le cifre. È inutile pensare che il segretario dei metalmeccanici ci debba applaudire: il segretario dei metalmeccanici deve fare il suo mestiere di

segretario dei metalmeccanici, deve difendere gli interessi settoriali, categoriali, unilaterali.

Siamo noi che dobbiamo difendere l'interesse generale. Cos'è questo scaricare sui sindacati le responsabilità dei politici? Giorni fa in quest'Aula un collega diceva: questa norma non è stata discussa con i sindacati. Se questa è una notizia di cronaca, ben venga; ma se io debbo trovare una qualsiasi remora alla mia responsabilità di politico nei giudizi di chi deve sostenere — dico sostenere — interessi particolari di settore, evidentemente non farei il mio mestiere di parlamentare e di uomo politico.

Ci sono poi le altre industrie del settore meccanotessile. Ebbene, guardiamole un momento: ci sono imprese tessili nel settore delle partecipazioni statali, ce ne sono nel settore privato. Non vorrei che ci si muovesse solo in odio al privato, questa strana cosa per cui vi è una economia libera nella quale se uno investe, se rischia il proprio capitale, se impiega le proprie sostanze invece di tenersele tranquillamente da parte, diventa l'odiato padrone e non deve avere nessuna considerazione.

Ebbene, noi che non abbiamo bisogno di dire frasi per essere qualificati di destra o di sinistra, perchè ce ne infischiamo in maniera pregiudiziale e categorica, diciamo che bisogna vedere se vi sono dei privati non avventurieri, i quali non vogliano farsi una ricchezza con i mutui e con i contributi dello Stato; se vi sono, questi devono prendere alcune delle imprese. Dire pregiudizialmente di no e che tutto deve rimanere allo Stato significa comportarsi come ci stiamo comportando tutti in Italia in questo momento.

Se l'onorevole Ministro me lo consente, vorrei dire che l'immagine che ho è quella del Titanic: solo che sul Titanic suonava l'orchestra affinchè non sorgesse il panico; da noi sono tutti fermi, nessuno che metta la scialuppa a mare se non rientra nella sua competenza (devono essere salvati i giorni festivi e la doppia paga), nessuno che provveda ad assumersi la responsabilità della cabina di comando. Tutto continua come prima e la nave affonda.

So di non peccare di pessimismo lamalfiano, come dicono i superficiali che vogliono sfuggire alla morsa della verità. E per fare appello, concludendo, onorevole Presidente, alle parole di un uomo che certamente non è un pessimista — e lo sta dimostrando — cioè il presidente del Consiglio onorevole Andreotti voglio citare questo pezzo da una sua intervista: « Quando si tratta di salvare un'azienda, » — è il presidente Andreotti che parla — « di evitare disoccupazione, specie in alcune zone critiche, sono tutti concordi; quando poi si vanno a fare i conti e si vede che inevitabilmente questi non quadrano, allora ci sono le critiche. Io credo che la risposta debba essere: se l'azienda è vitale, è giusto intervenire, se è un'attività puramente assistenziale, allora è sproporzionato il denaro che si spende rispetto al numero delle persone occupate ».

Queste sono parole del Presidente del Consiglio, che non è un pessimista nè un oltranzista nè un esagitato repubblicano: è un uomo che sta dimostrando una fredda valutazione delle cose in relazione ad una situazione estremamente difficile.

Ebbene, onorevole Presidente, ho finito e dico che noi ci asteniamo. La nostra è criticissima e sfiduciatissima astensione, nel momento in cui questo decreto-legge deve essere convertito. Non vogliamo che cada; fra l'altro sarebbe assurdo che cadesse una norma che è già stata attuata. Non vogliamo soprattutto che sia deformata la nostra valutazione dei problemi e deformato il nostro comportamento in un momento nel quale pare che siamo in Italia come quando c'è la neve fresca e il pericolo della valanga: dicono che anche ad alzare la voce ci può essere il movimento e la valanga può cadere.

Quindi noi ci asteniamo, però attendiamo, onorevole Ministro, senza iattanza ma facendo appello a quello che conosciamo essere il suo senso di responsabilità e il senso di responsabilità del Governo, queste precisazioni, questi criteri, la dimostrazione concreta di una severità adeguata in un'ora come questa, che è indubbiamente tra le più difficili dal 1945 in poi. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Presidenza del vice presidente CARRARO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sottoponendo all'approvazione del Parlamento questo provvedimento il Governo costringe le forze politiche ad una drammatica alternativa: o lo si approva dando vita ad una sorta di sanatoria dei guasti compiuti dai gruppi di potere o non lo si approva assumendo contestualmente la responsabilità della liquidazione di intere aziende e del licenziamento di lavoratori.

Quella che dobbiamo compiere è una scelta obbligata, ma proprio per questo tanto più odiosa. L'urgenza di una soluzione dei drammatici problemi collegati al risanamento del gruppo EGAM non consente l'attesa del processo di riordino nel sistema delle partecipazioni statali aperto nel paese e sul quale il Governo si è impegnato a portare in Parlamento concrete proposte. D'altra parte nella precarietà dell'attuale situazione economica del paese non è pensabile un'ulteriore dilatazione con un nuovo provvedimento tampone per assicurare paghe e stipendi.

È necessario quindi, anche tenendo conto delle indicazioni della commissione Chiarelli, pervenire ad una soluzione definitiva della questione EGAM. È indispensabile innanzitutto analizzare le cause ed accertare le responsabilità del naufragio dell'ente. È certo che, nella logica di una politica clientelare di salvataggio alla sfrenata corsa ad acquisizioni di aziende che per loro natura non potevano e non dovevano essere inquadrate in un ente come l'EGAM, non ha corrisposto un adeguato controllo politico, anzi vi è stata una permissità spesso irresponsabile di chi era investito delle più elevate responsabilità, di quanti nella costituzione dell'EGAM vedevano l'avvio di una politica mineraria nazionale che oltre ad assicurare il posto di lavoro a migliaia di lavoratori desse loro la dignità e la soddisfazione di lavorare per qualcosa di utile e necessario per il paese.

L'EGAM oggi non ha più alcun prestigio: è sinonimo di carrozzone. Gli ultimi margini di credibilità sono stati distrutti dalla politica di rinvio e dilazione. Ne abbiamo la prova anche in quanto è stato detto dalla stampa in questi giorni. Occorre quindi nel tempo più rapido possibile portare mano al bisturi e risanare una situazione che si è ormai irrimediabilmente deteriorata. L'EGAM deve essere liquidato. Il settore degli acciai speciali e il settore meccanico-tessile potranno trovare organica collocazione in altre finanziarie delle partecipazioni statali, signor Ministro, mentre il settore miniero-metallurgico dovrà essere inquadrato in un nuovo ente che dovrà essere posto in grado di portare avanti le linee di politica mineraria nel quadro delle direttive impartite dall'autorità politica e dovrà essere guidato da uomini competenti e non compromessi con la vecchia gestione.

Per la prima volta nella storia industriale del nostro paese si trova raggruppata in un unico gruppo, in mano pubblica, una molteplicità di unità produttive (miniere e stabilimenti metallurgici) nel settore dei minerali e dei metalli non ferrosi. Non solo sarebbe delittuoso distruggere e disperdere questo patrimonio di esperienze e conoscenze, ma anzi bisognerà integrarlo con le unità produttive gestite dall'Ente minerario sardo o dall'Ente minerario siciliano e in prospettiva con il settore dell'alluminio. Si otterrà in questo modo un insieme di unità produttive costituente il substrato della politica mineraria che consiste nella ricerca e valorizzazione delle risorse minerarie nazionali, nella creazione di un valido sistema di approvvigionamento delle materie prime e

nella realizzazione di una moderna ed efficiente industria metallurgico-mineraria e di trasformazione.

L'apparato produttivo pubblico potrà così disporre di un settore strategico nel campo dei non ferrosi anche per contribuire alla riduzione dei rilevanti disavanzi commerciali del nostro paese che in questo settore è passato da circa 750 miliardi nel 1967 a circa 1.500 miliardi nel 1975. Certamente sarà necessario accompagnare e ristrutturare, riconvertire e sviluppare le unità esistenti in una logica di verticalizzazione delle attività per settori omogenei in modo da compensare con un maggior valore aggiunto l'attività estrattiva che ha già una funzione strategica ed irrinunciabile. Una moderna ed efficace politica mineraria inoltre non può prescindere da una adeguata strumentazione operativa nel campo della commercializzazione dei prodotti e della impiantistica per la lavorazione dei posseduti. Nei paesi emergenti produttori di materie prime c'è una grande domanda di impianti di trasformazione dei minerali. Accordi e convenzioni possono consentire al nostro paese, oltre che di esportare tecnologia, di disporre di materie prime con garanzia di continuità dell'approvvigionamento al di fuori dei giochi della speculazione delle grandi compagnie multinazionali che traggono enormi profitti in questo settore.

Il Governo non sembra avere le idee chiare su queste prospettive, anzi l'immobilismo che contraddistingue la sua azione meriterebbe un voto contrario sul provvedimento da parte nostra. Non è tuttavia nostra intenzione, signor Ministro, porre in discussione l'esigenza di far fronte alle necessità immediate dell'ente (paghe e stipendi prima di tutto), perchè così dareste la pessima impressione di colpire chi non è responsabile, mentre chi è responsabile non viene ancora perseguito.

Per questi motivi la posizione del nostro Gruppo sul provvedimento non può essere che di astensione dal voto sul decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

C O L E L L A , *relatore.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono a conoscenza di tutti noi le ragioni che hanno spinto il Governo a formulare il decreto-legge che oggi è al nostro esame per la conversione in legge. Su questo decreto si è molto parlato e discusso, giustamente in certi casi, ingiustamente in altri. Proprio alla 5ª Commissione del Senato abbiamo ascoltato il commissario straordinario dell'EGAM prima, e il Ministro delle partecipazioni statali poi, che hanno illustrato le cause che hanno portato l'ente alla inderogabile necessità di ricevere la somma di 90 miliardi di lire al fine di garantire fino al 28 febbraio 1977 la corresponsione delle retribuzioni ed il pagamento dei principali fornitori. Entro il 28 febbraio il Governo si è impegnato a presentare il piano di ristrutturazione dell'ente e sarà così possibile saldare la fase abnorme, che ha portato l'EGAM all'attuale anomala situazione, alla corretta fase di riconversione e di avvio di tale attività. La principale causa del collasso finanziario dell'EGAM è data dalle perdite di esercizio presenti nella maggior parte delle società in esso inquadrate.

Consentitemi, onorevoli colleghi, dopo tante discussioni di toccare brevemente questo punto. In una realtà economica ed aziendale corretta le perdite non dovrebbero esistere se non occasionalmente e saltuariamente. La loro sistematica ripetizione toglie l'impresa dalla realtà del sistema economico. Non resta quindi che eliminarla o, disponendo dei necessari mezzi finanziari, riconvertirla. Ma quando viene constatata tale situazione le perdite già si sono formate ed esistono e devono quindi essere coraggiosamente affrontate al momento opportuno senza rimandare l'intervento proprio ad un attimo prima che la barca affondi, come è avvenuto per l'EGAM. Alle perdite delle società delle partecipazioni statali dovrebbe essere dato il giusto rilievo. Penso infatti sia controproducente utilizzare le perdite come elemento pseudo-ricattatorio, come è stato detto in quest'Aula oggi, per forzare certe decisioni coinvolgenti l'assetto strategico, strutturale ed operativo della società e

per contro penso sia altrettanto negativo ignorare che purtroppo, specie nel difficile momento che stiamo attraversando, le perdite sono una realtà e come tali devono essere tenute nel loro giusto rilievo. Se è pur vero, senatore Benassi, che un fondo di dotazione deve essere finalizzato alla realizzazione di programmi d'investimento (e vorrei anche aggiungere che solo dopo avere adeguatamente esaminato e valutato i programmi d'investimento può essere decisa l'erogazione del fondo di dotazione), è altrettanto vero che è necessario trovare il modo con cui coprire le perdite che si sono formate. Sul come può essere operata la copertura delle perdite delle società inquadrate nelle partecipazioni statali è possibile aprire ampie discussioni, ma che tali perdite debbano essere coperte, secondo me, è fuori discussione. Anzi, se tale strumento non fosse indicato si giungerebbe a coperture improprie, così come egregiamente ha sostenuto il senatore Polli, quali il ricorso all'indebitamento bancario a breve o peggio ancora distogliendo il fondo di dotazione dagli scopi cui era stato finalizzato. Il processo al « come » le perdite si sono formate; l'individuazione, senatore Cifarelli, di eventuali responsabilità a carico degli amministratori; senatore Benassi, la facile denunzia del clientelismo; l'accertamento dell'esistenza di una volontà politica che vuole far gestire anche in perdita e soprattutto la definizione dei programmi idonei a far sì che la situazione aziendale muti, sono un complesso di elementi di estrema importanza che devono essere affrontati con il massimo rigore ma per la cui soluzione, qualunque essa sia, è necessario che preventivamente sia stato rimosso un ostacolo determinante: la presenza di perdite già manifestate. Per quanto riguarda poi i piani di ristrutturazione dell'EGAM penso che dopo le dichiarazioni formulate a nome del Governo dal ministro Bisaglia, qui presente, non si possa che attendere la scadenza del 28 febbraio per potere esaminare e valutare il piano di ristrutturazione che sarà presentato e che dovrebbe coinvolgere ovviamente tutte le società inquadrate attualmente nell'EGAM e quindi non solo quelle del settore minerario e metallurgico ma anche quelle del settore siderurgico e meccano-tessile. Sul come poi si è consolidato l'EGAM mediante l'attuazione delle proprie acquisizioni, sulla logica delle stesse, sulla opportunità economica o politica o occupazionale che ha mosso le suddette iniziative, penso sia opportuno rifarsi a quanto in più occasioni è stato evidenziato dai responsabili dell'ente; e mi riferisco specificatamente alle risposte fornite all'interrogazione del 3 luglio 1976 alla 5ª Commissione bilancio della Camera nonchè alle recenti precisazioni fornite dal commissario straordinario dell'EGAM alla Commissione programmazione economica, bilancio e partecipazioni statali del Senato.

Vorrei comunque far presente che le caratteristiche il più delle volte negative sul piano economico e finanziario delle società acquisite hanno praticamente annullato anche la logica di una certa pertinenza delle attività acquisite con quelle istituzionali dell'EGAM. In altre parole, trovo sia abbastanza discutibile acquisire un'azienda che svolge un'attività anche pertinente, ma in condizioni tali da rendere la suddetta attività di per sè non più gestibile.

È chiaro che, come giustamente ha fatto presente in sede di Commissione il senatore Carollo, interferenze delle forze sociali e politiche sono state spesso alla base di salvataggi. Sento il dovere di ribadirlo anche se questa, che pure è un'amara verità, non ha trovato d'accordo il senatore Benassi.

Per quanto concerne poi le aziende pervenute all'ente non per acquisizione ma *ope legis* e nel caso particolare della Nazionale Cogne, della quale ha parlato il senatore Basadonna, è indiscutibilmente esatto quanto segnalato in Commissione dal senatore Fosson sulla posizione di questa società nell'ambito non solo di un'ottica regionale della Valle d'Aosta ma dell'intera economia nazionale. La Cogne infatti rappresenta uno dei principali centri di produzione italiana degli acciai speciali e oserei dire il più qualificato. È altrettanto vero che la società per un complesso di fattori negativi, tra cui deve probabilmente essere incluso quello di in-

dirizzi impiantistici rivelatisi successivamente non corretti, si è sempre trovata in situazioni economiche e finanziarie quanto mai precarie ed ha chiuso specie negli ultimi anni i propri bilanci con pesanti perdite fatta eccezione per il solo anno 1974.

Ma è altrettanto vero che nella realtà nazionale e comunitaria la produzione degli acciai speciali rappresenta un fattore di capitale importanza per la politica strategica delle materie prime di base che non può essere nè dimenticata nè emarginata nel contesto industriale del paese. Risulta conseguentemente evidente quanto sia importante individuare chiaramente il settore degli acciai speciali e assegnare ad esso, nell'ambito delle partecipazioni statali, quella funzione che attualmente il settore ha nei principali paesi industrializzati d'Europa e del mondo.

Non possiamo dimenticare infatti che all'avanguardia di tutte le più evolute ricerche nei principali settori industriali, incluso quello nucleare ed aeronautico, gli studi e le ricerche di acciai di particolari caratteristiche e requisiti rappresentano un fattore estremamente qualificante ed impegnativo.

In questa ottica penso debbano essere viste anche le decisioni recentemente prese nello spostamento in posizioni contigue a quelle della Nazionale Cogne delle produzioni già previste per uno stabilimento progettato per Avellino — lo citava poc'anzi il senatore Basadonna — e che, se realizzato in Valle d'Aosta, potrebbe trovare una collocazione più corretta e traente, richiedendo, tra l'altro, mezzi finanziari assai più contenuti.

Penso peraltro, senatore Basadonna, che la consueta amarezza derivante dalla rinunzia alla realizzazione di un'iniziativa già prevista per il Mezzogiorno possa trovare una parziale attenuazione nelle dichiarazioni fatte alla 5ª Commissione del Senato dal commissario straordinario dell'EGAM sulla possibilità di avviare in Campania un centro di seconda lavorazione di metalli non ferrosi idoneo ad un assorbimento occupazionale per lo meno pari a quello precedentemente previsto per la Tecnocogne.

Per quanto concerne il blocco dei trasferimenti dei pacchetti azionari di società dell'EGAM, dei quali anche qui si è tanto parlato, ritengo che qualunque sia il piano che il Governo presenterà sulla ristrutturazione delle società inquadrate nell'ente, la sua attuazione sarà comunque agevolata se la proprietà dei pacchetti azionari sarà concentrata nell'EGAM anzichè essere mantenuta in complesse forme di compartecipazione tra le società stesse.

Penso quindi che in tale ottica, che risponde tra l'altro al piano di ristrutturazione organizzativa dell'ente programmato nel 1975, debbono essere intesi eventuali passaggi di pacchetti azionari che, anzichè essere bloccati, dovrebbero secondo me essere resi obbligatori.

Per concludere, desidero manifestare la mia grave preoccupazione su quello che potrà accadere tra le scadenze previste nel decreto-legge ed il momento in cui diventerà operativo il piano di riorganizzazione che sarà presentato al Parlamento. Penso infatti che tutti concordino sulla opportunità di contenere il più possibile manifestazioni obbligatorie, anche se penosissime, quali la messa in liquidazione di società o addirittura il loro fallimento. Tengo a sottolineare che l'emendamento, proposto in Commissione dal Gruppo comunista ed approvato, tendente a spostare, nei confronti degli amministratori delle società dell'EGAM, la sospensione degli obblighi previsti dall'articolo 2447 del codice civile dal 16 febbraio al 31 marzo non consente di certo di risolvere i problemi finanziari che sicuramente si manifesteranno nelle suddette società. In altre parole, se mancano i quattrini per pagare retribuzioni o fornitori, la società può arrivare ugualmente al fallimento, scavalcando completamente l'articolo 2447, oltre agli articoli 2448, 2449 e 2450 del codice civile.

La mia preoccupazione è quindi che ci si limiti a manifestare la volontà di evitare ulteriori liquidazioni di società, senza che tali intenzioni siano accompagnate da decisioni concretamente prese, nella consapevolezza della realtà. Il commissario straordinario dell'EGAM ha garantito in Commissione fi-

no a tutto il 28 febbraio il pagamento dei fornitori e delle retribuzioni. Noi dovremmo invitare — e lo facciamo da questa Aula — il commissario straordinario a fare tutto quanto in suo potere per spostare tale termine al 31 marzo, ma ritengo che giustamente, se ciò non fosse possibile, il Parlamento debba assumere le responsabilità derivanti da situazioni di insolvenza o illiquidità delle società stesse.

Onorevoli colleghi, mentre propongo alla vostra approvazione la conversione del decreto-legge sull'EGAM con l'emendamento approvato in Commissione, invito a considerare con la massima serietà le concrete difficoltà esistenti nelle società del gruppo (non si tratta, senatore Cifarelli, di dire: viva l'EGAM!) che certamente non possono essere cancellate con un semplice spostamento di date. Vorrei quindi invitare il Governo, quando presenterà tra qualche giorno il piano di ristrutturazione dell'ente, a voler tenere nel giusto rilievo tali difficoltà ed a voler proporre quei provvedimenti che riterrà indispensabili al fine di garantire la prosecuzione dell'attività industriale ed il mantenimento dei livelli occupazionali. Auspico infine che la chiarificazione sul destino delle società del gruppo EGAM avvenga nei tempi più brevi possibili, affinchè il processo di degradazione produttiva e commerciale che l'attuale stato di incertezza comporta non divenga del tutto irreversibile anche per le società meritevoli di rilancio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, mi pare che ella non abbia espresso chiaramente il suo pensiero sull'ordine del giorno. Vorrei pertanto invitarla a farlo.

C O L E L L A , *relatore*. Mi sembra che l'ordine del giorno, così come è stato presentato, vada messo in correlazione con le dichiarazioni che il Ministro delle partecipazioni ha reso alla Commissione bilancio recentemente. Ha detto infatti il Ministro che il piano di ristrutturazione EGAM è una ipotesi aperta agli apporti dei singoli parlamentari e dei Gruppi. Se l'ordine del giorno resta immutato ritengo di dover esprimere un parere che sarebbe diverso da quello che potrei esprimere ove le notizie che mi sono pervenute rispondano a verità. Mi è stato riferito che all'ultimo comma c'è stata una sostituzione...

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, non risulta che ci siano modificazioni.

C O L E L L A , *relatore*. Allora mi fermo all'ordine del giorno così come è stato presentato e, mettendolo, ripeto, in correlazione con le dichiarazioni fatte dal Governo in sede di Commissione, affermo di non poter esprimere parere favorevole. Se invece all'ultimo comma si sostituisse la parola « operare » con la parola « esaminare », allora, trovandoci nello spirito delle dichiarazioni fatte dal Governo nella 5ª Commissione, potrei senz'altro dare parere favorevole. Pertanto invito i senatori proponenti a voler dire se quanto mi è giunto per via informale, cioè la sostituzione della parola « operare » con la parola « esaminare », risponde a verità poichè in questo caso, e soltanto in questo caso, potrei esprimere parere favorevole.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, le faccio presente che la modificazione da lei auspicata, cioè la sostituzione della parola « operare » con la parola « esaminare », qualora i presentatori dell'ordine del giorno accettassero la sua proposta, richiederebbe, per ragioni sintattiche, ulteriori e conseguenti modificazioni del testo.

Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei assicurare il senatore Cifarelli che non metto corazza ed elmo, anche perchè penso di doverlo fare nei prossimi giorni quando avremo occasione di discutere della sistemazione generale del problema dell'EGAM. Così pure vorrei dire al senatore Polli che questo decreto-legge, che mi auguro il Senato voglia convertire in legge, non rappresenta nessun modo di conce-

pire la politica economica, anzi rappresenta esattamente un « non modo » di concepire la politica economica, nel senso che volutamente il Governo ha inteso presentare un provvedimento, che qui è stato giustamente definito tampone, provvisorio, eccezionale, per guadagnare tempo in attesa del momento in cui verrà in discussione una concreta proposta di politica economica e il Parlamento dovrà assumere le sue decisioni per quanto riguarda la sistemazione generale delle aziende EGAM e la sopravvivenza o meno dell'ente in discussione.

Così come è stato fatto lungamente nella Commissione bilancio e partecipazioni statali del Senato, sarei tentato di raccogliere gli spunti, gli inviti anche approfonditi in alcuni interventi che sono venuti necessariamente intrecciandosi: perchè qui non si è discusso solo di questo provvedimento; logicamente e fatalmente si è allargato l'orizzonte al problema più vasto della sorte, della storia, delle vicende — che giustamente vanno criticate ma che sono anche tante volte romanzate — sorte attorno a questo ente, così come su un piano ancora più vasto si è intrecciata la discussione sui criteri generali che dovranno presiedere al riordino del sistema delle partecipazioni statali. Ma, essendo stato assunto dal Governo un impegno, che non ho qui che da ribadire, come ho fatto la scorsa settimana alla Commissione bilancio e partecipazioni statali, mi limiterò in questa occasione soltanto a poche note su questo provvedimento, dovendo tornare, non so se qui o alla Camera, ma comunque in Parlamento, la prossima settimana per riferire sul problema più vasto.

Circa i 90 miliardi, non è che il Senato ha avuto occasione di apprendere dalla relazione svolta in Commissione la destinazione di questi fondi. Essi sono stati — e il Governo lo ha detto immediatamente quando ha approvato il decreto-legge — destinati a due scopi: 40 miliardi per il pagamento dei salari e della tredicesima mensilità fino al 28 febbraio, e un'altra parte per il pagamento non di tutti ma di alcuni fornitori, per garantire la normale attività delle aziende che in alcuni casi si sarebbe altrimenti bloccata.

Di proposito si è lasciato per strada, per non pregiudicare una scelta di politica economica, il discorso sulla ricostituzione del capitale di alcune aziende, proprio perchè il Parlamento sia posto in grado di dare il suo giudizio e di finalizzare l'intervento che esso riterrà di dover fare in questa materia.

Non raccolgo qui alcune frasi polemiche che avremo occasione di chiarire con il Parlamento serenamente e pacificamente nella discussione più generale che sarà dedicata al tema relativo al quesito se questo sia un centro di potere. Vorrei solo ricordare — mi sia consentito — che questo ente non è nato per volontà di una parte, ma per volontà larghissima di questo Parlamento e quindi anche del Senato della Repubblica.

Vorrei anche ricordare che l'ente non è sorto come un fungo dopo la pioggia, ma (lo ricordava poco fa, e lo ringrazio, il senatore Colella) proprio nel momento della sua nascita ha raccolto 72 aziende, delle quali ben 32 provenienti dalla società Cogne e dalla società AMMI. Questo è un discorso che dovremo approfondire nella prossima settimana.

Si è posto già qui il problema della sopravvivenza o meno dell'ente; ho sentito pareri contrastanti su questo argomento. Posso dire che il Governo si presenterà — come ricordava poco fa il senatore Colella — con alcune proposte e alcune idee in modo aperto, ma non in modo aperto nel senso di una frase formale o liturgica, bensì proprio per indicare un atteggiamento corretto, perchè mi rendo conto che giudicando questo ente dovremo compiere tutti — noi del Governo ma anche gli onorevoli senatori — uno sforzo per toglierci fuori dei luoghi comuni, senza voler difendere a tutti i costi un ente che il Governo ha proposto nel 1958, anche se esso è stato realizzato solo nel 1973.

Conto altresì che gli onorevoli senatori vorranno lasciar cadere alcune polemiche un po' artificiose che sono nate attorno a questo ente, nel quale sono comprese aziende che vanno male (ed a queste vanno riferite le osservazioni di politica economica che ho sentito), ma anche altre che, pur avendo i conti in rosso, sono valide ed hanno una propria funzione.

Voglio anticipare un giudizio: quando sento parlare di miniere, potremmo anche pensare di prendere una decisione a monte, cioè quella di stabilire che, siccome ci sono dei settori in cui non è conveniente produrre, rinunciamo alla presenza strategica, dal punto di vista economico, del nostro paese in questi settori (ed è una scelta rispettabile che ha, come tutte le scelte, il pro e il contro); soltanto che a quel punto dipenderemmo esclusivamente da paesi terzi nella politica di alcuni settori strategici. Credo che la risposta più corretta — ma forse siamo d'accordo — sia quella di calibrare anche qui in modo non dogmatico e non aprioristico una conclusione.

Di questo decreto-legge è stato sottolineato dal senatore Anderlini un aspetto che egli ha definito abnorme e che certo è eccezionale. Non occorre che lo dica al Presidente di turno di questa Assemblea, che è un giurista insigne: mi riferisco al fatto che per la prima volta abbiamo sospeso gli effetti di un articolo del codice civile e precisamente dell'articolo 2447. Li abbiamo sospesi, certo, ricorrendo a una norma eccezionale che ha valore nella misura in cui essa operi *una tantum*: ma una volta sola, perchè se dovesse diventare una norma che si ripete, fatalmente andremmo a una modificazione del nostro sistema giuridico che poi in fondo sarebbe la modificazione di un sistema politico ed economico che, almeno chi vi parla e la gran parte di questa Assemblea, penso non abbiano alcuna intenzione di modificare nei suoi fondamenti, nelle sue ispirazioni ideali.

Certo sappiamo che con questo provvedimento i problemi restano. Di qui la natura dell'articolo 1 del decreto-legge, che nel testo originario era l'articolo 2. Il Ministro proponente ha chiesto al Consiglio dei ministri che divenisse articolo 1 proprio per sottolineare il fatto che questo provvedimento ha valore se siamo in grado — ecco il termine del 28 febbraio — urgentemente, pressantemente di dare una definizione più profonda, più completa, globale del problema delle aziende inquadrate nel gruppo EGAM.

Da questo punto di vista non vorrei aggiungere altro, ma solo sottolineare, a proposito dell'ordine del giorno che è stato presentato...

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, debbo informare l'Assemblea, lei e il relatore che i presentatori dell'ordine del giorno n. 1 hanno proposto una modifica da apportare all'ultimo comma, nel senso di sostituire le parole da « impegna il Governo » a « facenti capo all'EGAM », con le seguenti: « impegna il Governo a fare in modo che nella definizione del ruolo delle varie aziende EGAM tutte le attuali attività siderurgiche e degli acciai speciali a partecipazione statale ».

B I S A G L I A , *ministro delle partecipazioni statali.* Di fronte a questa modifica modifico l'atteggiamento del Governo, ma non nel merito. Se posso anticipare quanto dirò la prossima settimana, credo che non vi siano differenze nella sostanza della proposta, ma proprio da un punto di vista di metodo mi sembra più corretta questa seconda dizione che, pertanto, preferisco. Accolgo quest'ordine del giorno come raccomandazione nel senso che mi pare che non possiamo aprioristicamente scorporare gli acciai speciali dalla definizione globale dei problemi delle aziende EGAM. Devo dire subito che nel settore degli acciai speciali il Governo intende che la presenza dell'impresa pubblica sia prevalente, ma non esclusiva, poichè tale settore è uno di quelli nei quali, con tutto il rispetto per l'intelligenza, l'operosità e la capacità dei privati, il sistema delle partecipazioni statali, che è presente, deve avere la sua incidenza prioritaria. In questo senso accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione impegnandomi a tenerlo presente nell'esposizione che verrò a fare in Parlamento la prossima settimana, anticipando il fatto che, nella sostanza, le idee sono abbastanza collimanti con l'ordine del giorno stesso.

Concludo, signor Presidente, onorevoli senatori, raccogliendo una preoccupazione che ho sentito qui manifestare. In questa fase

di incertezza, in questa fase di stallo l'ente rischia di perdere delle energie, delle intelligenze. Ora, non solo guardando al problema dell'economia del paese e a quello dei lavoratori che prestano la loro opera in queste aziende, la preoccupazione del Governo è quella di non perdere energie di intelligenza e di capacità che provengono dai dirigenti di queste aziende i quali, in qualche caso, se non provvediamo in fretta, rischiano, di fronte all'incertezza del loro lavoro, di lasciare il sistema delle partecipazioni statali per trovare posto dove è per loro possibile trovarlo.

Per tutte queste ragioni, mentre ribadisco l'impegno del Governo a definire la questione entro il 28 febbraio, chiedo al Senato di convertire in legge il decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1 nel testo modificato.

C O L E L L A , *relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo con il Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Benassi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

B E N A S S I . Signor Presidente, non insistiamo per la votazione, anche per non pregiudicare in questo momento una soluzione del problema, ma ribadendo che, con questo ordine del giorno, noi — penso di poter parlare anche a nome del firmatario socialista, senatore Polli — volevamo già in questo momento dire con estrema chiarezza che questo settore deve restare nelle partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Articolo unico.

Il decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del gruppo EGAM, è convertito in legge con la seguente modificazione:

Nell'articolo 4, le parole: « 15 febbraio 1977 » sono sostituite con le parole: « 31 marzo 1977 ».

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

R E B E C C H I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, che ritengo debba essere dato anche per coerenza con quanto nella sostanza chiedemmo al Governo nella seduta del 18 dicembre scorso, in occasione dell'approvazione del disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale; quando dopo aver respinto altra ipotesi meno contingente, fummo proprio noi a chiedere al Governo di adottare un provvedimento tampone. Infatti, l'ordine del giorno presentato dai rappresentanti dei vari Gruppi ha praticamente prodotto questo provvedimento, che oggi viene per la conversione e che restringe il contributo straordinario solo al pagamento delle retribuzioni e dei fornitori delle aziende fino al 28 febbraio, senza procedere alla ricapitalizzazione delle aziende stesse. Ciò è nello spirito e nella lettera della volontà manifestata dall'Assemblea del Senato in quella occasione. Necessariamente, quindi, il provvedimento prevede la sospensione della applicazione dell'articolo 2447 del codice civile.

Oggi, però, dalla sopravvivenza occorre passare alla ricerca di una soluzione idonea e definitiva per l'EGAM da individuarsi entro i termini di cui alla risoluzione della Camera; cioè, a partire dall'EGAM in una ipo-

tesi di ristrutturazione del sistema a partecipazione statale, entro il 28 febbraio.

La soluzione che dovrà fissare il ruolo delle aziende EGAM in un più generale quadro di riassetto non può non farci confermare la volontà che detto riassetto sia finalizzato al rilancio del nostro sistema ad economia mista, in cui le attività delle imprese pubbliche che svolgono azione sussidiaria, ma non sostitutiva nè subalterna alle imprese private, deve essere rivitalizzata considerando il ruolo odierno della impresa in divenire.

Per quanto riguarda le soluzioni concrete da ricercare in ordine ai necessari trasferimenti ed accorpamenti, nonchè al coordinamento, che dovrà essere individuato nel più vasto e complesso sistema dei gruppi a partecipazione statale, non c'è dubbio che oggi non possiamo entrare nel merito delle soluzioni specifiche e ci riserviamo, come Gruppo della Democrazia cristiana, di valutare le proposte che il Governo presenterà attraverso le ipotesi che andrà a formulare. Eventualmente presenteremo anche noi delle ipotesi da confrontare con le altre forze politiche.

Intanto ritengo però che debba essere vigorosamente ribadita l'esigenza che ogni modifica dell'assetto organizzativo e funzionale, a partire dalla soluzione EGAM (che non può non incidere sugli altri gruppi a partecipazione statale), deve essere ispirata a precisi criteri di economicità e di funzionalità del sistema dopo aver valutato approfonditamente, così come abbiamo cominciato a fare in Commissione bilancio, tutti i pro e tutti i contro in ordine alle varie ipotesi che al riguardo si potranno presentare.

C'è una risoluzione della Camera qui richiamata anche dal Ministro. Credo che presto anche la Commissione bilancio del Senato presenterà una risoluzione per l'Aula che potrà più puntualmente far riferimento agli aspetti finanziari, oltre che a quelli funzionali, strutturali ed organizzativi del sistema.

Vorrei concludere dicendo al senatore Polli, che ha prospettato una soluzione non rigida da ricercare per l'EGAM, che questo concetto della non rigidità deve valere sempre per le imprese a partecipazione statale, non essendo nessuna soluzione acquisibile una volta per tutte definitivamente ma permanendo invece l'esigenza di un adeguamento dinamico al mutare delle condizioni. Ciò postula l'impresa, e quindi anche l'impresa pubblica. Più che mai valido appare questo indirizzo nel momento in cui si dovrà individuare una soluzione per attività che andranno a trovare una diversa collocazione nel complesso sistema e che quindi imporranno di verificare se la collocazione risulterà valida, o se non sarà più opportunamente ricercabile una qualche altra soluzione attraverso aggiustamenti da mettere a punto. La ristrutturazione delle aziende EGAM dovrà, comunque, avvenire nel quadro del più vasto discorso di riordino di tutto il sistema delle imprese a partecipazione statale.

S I G N O R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio compagno e collega Polli ha già illustrato la posizione del Partito socialista italiano nei confronti del provvedimento che ci accingiamo a votare, che si sostanzia nel convincimento che è indispensabile salvaguardare l'occupazione operaia e che è possibile e necessario operare per la ripresa ed il risanamento del settore dell'EGAM e dell'intero settore delle Partecipazioni statali. Altrimenti, se di questo non fossimo convinti, anzichè astenerci, il nostro voto sarebbe stato un voto contrario dal momento che il provvedimento stanzia i 90 miliardi di lire che sappiamo, e che è un provvedimento tampone che, come l'onorevole Ministro ha riconosciuto, non serve assolutamente a nulla nella prospettiva.

Noi siamo convinti, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che occorre cambiare radicalmente questi indirizzi di politica economica, quelli delle partecipazioni statali, quelli perseguìti dall'EGAM in particolare.

Attendiamo con interesse la scadenza del 28 febbraio che lei questa sera, signor Ministro, ha riconfermato e ha ribadito per esaminare il piano di riordino dell'EGAM, la sua ristrutturazione finanziaria e gestionale perchè così com'è ora, così come è andato avanti dal 1973 — senza rifarsi al 1958, data ufficiale di nascita dell'EGAM stesso — così come va avanti oggi è un pozzo senza fondo, che non dà garanzia alcuna nè per l'occupazione operaia nè dal punto di vista di offrire un contributo alla ripresa economica del paese.

Siamo animati dal convincimento che occorre un serio controllo democratico, delle organizzazioni dei lavoratori e del Parlamento sull'EGAM e sull'intero sistema delle partecipazioni statali e, se mi si consente, anche un serio controllo dell'Esecutivo su questo sistema dal momento che, spesso e volentieri, questi enti si sono comportati come tanti corpi separati i quali hanno agito ed hanno compiuto scelte importanti all'insaputa del Parlamento, dell'autorità politica e, qualche volta, all'insaputa dello stesso Ministro responsabile del settore.

Ricordo, onorevole Ministro, quando nella seduta del 1° marzo 1973 votammo qui in Senato il Fondo di dotazione di 330 miliardi di lire a favore dell'EGAM. Ricordo che lo facemmo animati dagli stessi convincimenti che animavano i minatori della Maremma, i minatori della Sardegna, gli operai metallurgici italiani i quali erano convinti che dal momento in cui all'imprenditore privato subentrava l'imprenditore pubblico si sarebbe voltata pagina, si sarebbero cambiati gli indirizzi, si sarebbe cominciato a scrivere un capitolo nuovo, si sarebbero anteposti gli interessi pubblici a quelli privati e particolarstici.

Oggi siamo a constatare che così non è stato. L'EGAM non ha affrontato nessuno dei seri e gravi problemi di fondo delle nostre zone minerarie, in tutt'altre faccende affaccendato come è stato in questi ultimi anni, fino a rappresentare un motivo emblematico di una politica e di una linea veramente inaccettabili.

Si sono deluse attraverso questi comportamenti tante speranze di tanta gente semplice e di larga parte dell'opinione pubblica del nostro paese.

La ricerca, la programmazione, non hanno certo trovato un punto di riferimento valido e serio in sede EGAM. Eppure la relazione generale mineraria predisposta dal Ministero dell'industria e approvata a suo tempo dal CIPE rileva l'inadeguato sviluppo della ricerca mineraria nel nostro paese e la scarsità delle strutture tecniche impiegate a tale scopo. Eppure la ricerca di base — è scritto in quella relazione — è la fase più importante ed impegnativa dell'industria del settore. Un piano minerario nazionale è indispensabile che abbia a proprio fondamento studi attenti e ricerche scrupolose in questo campo.

Ma è sconcertante, onorevole Ministro, rilevare che attualmente l'Italia dispone di un geologo di Stato per ogni 9.800 chilometri quadrati di territorio e ogni mezzo milione di abitanti, quando ad esempio la Turchia dispone di un geologo di Stato ogni 3.700 chilometri quadrati e l'India — sottolineo, l'India — di un geologo di Stato ogni 360.000 abitanti.

D'altra parte le società minerarie di media e piccola dimensione non dispongono di mezzi superiori. Su 40 aziende minerarie medie solo 10 di esse hanno in ruolo stabile un geologo, pochissime dispongono di un laboratorio, nessuna dispone di un geochimico qualificato. Questa è l'incredibile realtà che in questo importante settore ci colloca dopo la Turchia e dopo l'India.

Non parliamo poi della vecchia legge mineraria che risale al 1927 e per il cui rinnovamento da tanti anni ci si batte. È un fatto che il nostro paese è privo a tutt'oggi di una credibile carta geologica nazionale. In effetti non sappiamo su quali risorse minerarie possiamo effettivamente contare. Sono cose assai preoccupanti, non per una parte politica soltanto, ma per tutta l'economia nazionale.

Concludendo, non posso tralasciare il riferimento ad un passo dell'intervento pronunciato in quest'Aula dal senatore Cifarelli il quale ha detto che è necessario dire la verità ed avere il coraggio di andare contro corrente, quando si tratta di affermarla. Aggiungo che bisogna avere questo coraggio

ma occorre anche battersi per impedire che avvengano fatti estremamente gravi dal punto di vista sociale, umano ed economico come quelli che stanno acacdendo ormai da anni sulla montagna amiatina. Si dice che non c'è più un mercato per il mercurio per cui si chiudono quelle miniere. Ma il Governo deve rispettare gli impegni assunti in quest'Aula, da diversi suoi rappresentanti, per la creazione di attività industriali sostitutive di quelle minerarie nel comprensorio amiatino per evitare il depauperamento e la miseria di una zona importante della nostra Toscana. Non possiamo ammettere che per tanto tempo si sia portata via ricchezza dall'Amiata e che ora si lascino in quelle zone soltanto la miseria, i vecchi ed i silicotici. Si tratta di esigenze che debbono essere rispettate, che il commissario dell'EGAM ha ribadito in Commissione qualche giorno fa e che hanno bisogno di un impegno serio e concreto da parte del Governo in termini finanziari.

Si è lasciato che le cose marcissero ed oggi siamo arrivati a questo punto. Occorre, a modo di vedere dei socialisti, ricondurre l'EGAM alle sue origini. Occorre fare in modo che l'EGAM non torni ad occuparsi di navi o di giornali, ma che si occupi delle attività minerarie, del settore metallurgico, evitando dispersioni inutili ed anche tentazioni inutili. Occorre pensare più approfonditamente ai criteri che debbono essere seguìti nella nomina dei dirigenti dell'EGAM e delle altre aziende a partecipazione statale che troppo spesso risentono, non tanto di criteri di efficienza o di capacità quanto del fatto che questo o quel dirigente sta bene nella manica di questo o di quel potentato politico. Pensiamo che si debba affrontare anche questo aspetto se vogliamo restituire credibilità alle aziende a partecipazione statale, se vogliamo che l'EGAM torni ad assolvere ad una funzione pubblica preminente o comunque importante.

Per questi motivi e con questi intendimenti ribadisco la posizione già preannunciata, cioè annuncio che il Partito socialista italiano si astiene sulla conversione in legge del decreto-legge n. 877. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 dicembre 1976, n. 877, recante contributo speciale per il pagamento di retribuzioni e per il pagamento dei fornitori delle aziende del Gruppo EGAM ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 519

T O N U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O N U T T I . A nome dell'8ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, recante norme in materia di autotrasporto di cose » (519), già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con provvedimento CIP n. 3 del 1977 sono stati modificati i prezzi di vendita di alcuni prodotti petroliferi; alla voce « gas di petrolio liquefatti - GPL per uso domestico » il prezzo di vendita viene riferito alla merce confezionata in « bombole in acciaio cauzio-

nate a rendere », mentre in occasione di precedenti analoghi provvedimenti non appariva la parola « cauzionate ».

A giudizio dell'interpellante può sorgere il dubbio che il CIP abbia voluto surrettiziamente introdurre la possibilità per le società distributrici di GPL di richiedere agli utenti una cauzione per le bombole, possibilità chiaramente esclusa:

1) dalla legge 2 febbraio 1973, n. 7 («Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole»), che, al secondo comma dell'articolo 6, prevede, con la emissione di una polizza di utenza, un diverso sistema per garantire il recupero delle bombole;

2) dalla relazione che accompagnava la presentazione da parte del Governo di detto disegno di legge (« ... il progetto, per non ricorrere all'imposizione di cauzione all'utente ... »);

3) da tutto il dibattito svoltosi nei due rami del Parlamento per l'approvazione del disegno di legge stesso, nel corso del quale, all'unanimità, fu respinta l'ipotesi dell'introduzione di una cauzione.

L'interpellante chiede, quindi, al Governo quale significato sia da attribuire alla sopracitata dizione del provvedimento CIP e lo invita a ribadire in modo esplicito, conformemente alla legge, che è esclusa ogni possibilità per le società distributrici di imporre cauzioni di qualsiasi tipo sulle bombole di GPL.

(2 - 00083)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

GHERBEZ Gabriella, MODICA, PIERALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quale valutazione diano gli organi di pubblica sicurezza delle notizie, riferite dalla stampa, secondo le quali la polizia segreta cilena DINA intende intensificare la sua azione nei confronti dei rifugiati politici nei vari Paesi in cui essi hanno trovato ospitalità dopo il *golpe* fascista, tra cui l'Italia;

quali misure si intendano predisporre per salvaguardare la vita e la sicurezza dei rifugiati cileni, attualmente presenti nel nostro Paese, e per escludere ogni interferenza dei servizi segreti stranieri nella nostra vita interna.

(3 - 00330)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che tutti i comuni d'Italia sono tenuti all'abbonamento annuale alla *Gazzetta Ufficiale*, con spesa obbligatoria, ai sensi dell'articolo 91, lettera B, della legge comunale e provinciale del 1934;

che alla scadenza i comuni provvedono al rinnovo dell'abbonamento;

che senza avviso non sono stati rimessi ai comuni i fascicoli del corrente anno, anche a coloro che hanno rinnovato l'abbonamento;

che il fatto increscioso determina seri inconvenienti in quanto i comuni non si aggiornano sui provvedimenti legislativi che li riguardano e non sono in grado di osservarli e farli osservare, come avviene per numerosi comuni del salernitano,

si chiede di conoscere il motivo della sospensione dell'invio dei fascicoli della *Gazzetta Ufficiale* e quali provvedimenti sono stati adottati al fine di impedire il ripetersi di tali deficienze.

(3 - 00331)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ALBERTINI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che molti laureati in farmacia, malgrado abbiano, in seguito a concorso, ottenuto l'assegnazione di farmacia, continuano nella loro atti-

vità di dirigenti o, comunque, di prestatori d'opera, regolarmente stipendiati, alle dipendenze di aziende industriali farmaceutiche;

se tale situazione di fatto è conciliabile con il principio delle incompatibilità previsto dalla legge 2 aprile 1968, n. 475, il cui articolo 11 stabilisce che il « titolare di farmacia deve avere la gestione diretta e personale dell'esercizio e dei beni patrimoniali della farmacia »;

quali iniziative si intendono prendere per impedire fatti del genere.

(4 - 00791)

RICCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostino alla liquidazione della pratica di pensione in favore della signora Ranzieri Luigia, vedova Blondi, che la Corte dei conti ha inviato, con elenco n. 4090, per il riesame ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1975, n. 585, e assunto a protocollo e distinto con il numero 106660/R.R.

Si fa presente che la signora Ranzieri, della classe 1899, ha documentato le sue estreme condizioni di disagio economico e finanziario e le precarie condizioni di salute.

(4 - 00792)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire perchè sia data regolare attuazione al decreto ministeriale 11 novembre 1976, relativo alla costituzione di una Commissione permanente di coordinamento per le attività ispettive fra Nucleo speciale di polizia valutaria, Ufficio italiano dei cambi e Banca d'Italia. Il decreto prevede, infatti, giustamente, che la Commissione sia composta pariteticamente da due funzionari e ufficiali superiori per ciascun ente.

Risulta, però, che l'Ufficio italiano dei cambi ha indicato, oltre ad un suo funzionario, l'avvocato Antonio Spallanzani, il quale, pur svolgendo attività come distaccato presso tale Ufficio, è pur sempre contrattualmente legato alla Banca d'Italia.

In sede di legge n. 159 del 30 aprile 1976, ed ancora successivamente, il Senato fu unanime nel chiedere un potenziamento dell'Ufficio italiano dei cambi: l'interrogante ritiene, quindi, inammissibile ed illegittimo il sottrarre nel caso specifico a tale Ufficio un suo diretto rappresentante.

(4 - 00793)

OCCHIPINTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a rifiutare di fatto il proprio intervento nei confronti dell'ENI e dell'ANIC, nonostante sia stato sollecitato in tal senso, in data 21 gennaio e 10 febbraio 1977, dall'assessore all'industria della Regione siciliana.

In considerazione anche della drammatica involuzione occupazionale nei centri di Gela e di Ragusa e della gravità delle turbative sociali in atto, si chiede di conoscere quali adeguati interventi si intendono attuare per evitare il rischio di incontrollabili reazioni delle masse dei lavoratori, esasperati dallo atteggiamento di totale indifferenza assunto dalle aziende di Stato operanti nei centri suddetti.

(4 - 00794)

OCCHIPINTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come intende ovviare alla gravissima carenza di personale che angustia l'Ufficio del medico provinciale di Caltanissetta.

Si osserva che di tale deficienza il Ministero è da tempo al corrente, ma che nulla è stato disposto per eliminare gli inconvenienti. Dalla risposta a stampa, infatti, che l'Ufficio del medico provinciale predetto fornisce in riscontro ai tanti solleciti che ad esso si indirizzano, si legge: « La relativa Commissione sanitaria provinciale, peraltro, non è in condizione di funzionare con la celerità ed il ritmo che sarebbero necessari per evadere le molte migliaia di domande giacenti presso questo Ufficio a causa della mancanza di personale esecutivo (si dispone di un solo archivista), carenza innumerevoli volte rappresentata senza alcun risultato al superiore Ministero della sanità ».

A seguito di tale informativa, che trova purtroppo riscontro nella realtà, non posso-

no che determinarsi nell'opinione pubblica in generale un giudizio decisamente biasimevole nei confronti del Ministero ed un'accorata censura da parte degli interessati, i quali, a distanza di anni, attendono ancora il disbrigo della propria pratica.

Non ritenendosi ammissibile il protrarsi di tale situazione, che ingenera ulteriori motivi di sfiducia nell'efficienza degli organi dello Stato, si chiede quali sono le cause che possono giustificare il pregresso disinteressamento a rendere efficiente un servizio di così delicata portata sociale e quali gli interventi per ovviare sollecitamente a tale inconveniente.

(4 - 00795)

FEDERICI, BACICCHI, DI MARINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Ministro non intenda intervenire urgentemente per chiarire, in termini veritieri e trasparenti, quanto sta accadendo nella definizione delle difficoltà produttive del cantiere « Breda » di Porto Marghera, stante il fatto che il presidente dell'EFIM, Jacoboni, il giorno 10 febbraio 1977, alla Commissione bilancio del Senato, ha affermato che le menzionate difficoltà sono dovute alla richiesta di una sospensiva avanzata dall'Unione Sovietica per riesaminare la commessa di 3 navi gasiere, mentre, da altre fonti, si afferma che la CEE, avendo allo studio un prestito a lungo termine per sostenere l'industria cantieristica europea, sta esaminando con Roma se siano rispettate le condizioni OCSE a proposito della detta commessa e che da ciò, quindi, derivano le difficoltà del cantiere « Breda ».

(4 - 00796)

NENCIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se risponde a verità che per gli allacciamenti relativi al servizio telex — che, a norma dell'articolo 2 del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 735 del 7 gennaio 1963, deve avvenire con graduatoria — vi è un ritardo, che paralizza il servizio stesso, di circa due anni e mezzo « ove non ostino impedimenti di ordine tecnico »;

le ragioni di tale ritardo e quali rimedi intende adottare il Ministro per adeguare il servizio alla esigenza di raggiungere un livello almeno europeo.

(4 - 00797)

NENCIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali rimedi intenda adottare per ovviare alla crisi del servizio di teleselezione tra Roma e Milano, che, nelle ore d'ufficio, è paralizzato dal sovraccarico, senza considerare il servizio con l'estero che è agibile solo nelle ore notturne.

(4 - 00798)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 00330 dei senatori Gherbez Gabriella ed altri sarà svolta presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 17 febbraio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 17 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i senatori NENCIONI, PECORINO e MANNO per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (*Doc.* IV, n. 22).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle

tasse sulle concessioni governative (484) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 849, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (531) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
(*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, numero 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili, dei sordomuti e degli invalidi civili (518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 851, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (519) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari